

Maria Vergine Madre dell'unità

Linee teologico-liturgiche per il dialogo ecumenico

di Achille M. Triacca, sdb

in *Rivista Liturgica*, LA THEOTOKOS NEL DIALOGO ECUMENICO

Anno 85, N. 2-3- 1998 marzo – giugno, pp.171-208

«La conoscenza della verità deve essere coniugata con l'eminente dono della carità che è più prezioso della gnosi, più glorioso della profezia e superiore a tutti gli altri carismi», così ha scritto Ireneo di Lione[1]. Nella scia di queste scultoree affermazioni si desidera inserire il presente contributo il cui scopo è solo quello di attirare l'attenzione su alcune (non tutte dunque) linee teologico-liturgiche che, congiuntamente ad alcuni principi della stessa natura, possano contribuire al dialogo ecumenico sulla persona di Maria Santissima. Si procederà quindi per parti e in modo schematico accennando dapprima a «verità liturgiche» circa Maria ovvero alle linee teologico-liturgiche utili per il dialogo. Successivamente l'attenzione sarà convogliata sui principi basilari, sempre di natura liturgica, per un proficuo dialogo ecumenico mariano. Infine, non come conclusione bensì per sottolineare il terreno fecondo per il dialogo, ci si soffermerà su alcune conseguenze pratico-operative.

1. PER UN PROFICUO DIALOGO ECUMENICO SU MARIA

Mi permetto di avviare il contributo con la *sintesi* che precede il formulario per celebrare l'Eucaristia, contenuto nella «Collectio Missarum de Beata Maria Virgine»[2] dal titolo: *Sancta Maria, Mater unitatis*[3], che è stato tradotto in italiano: *Maria Vergine, Madre dell'Unità*[4]. A questa dicitura si rifà il titolo del presente contributo. Il testo della sintesi viene riportato in lingua italiana con i rimandi ai testi liturgici del formulario stesso[5]. Il dettato suona così: «L'esempio di Cristo che prega il Padre perché “tutti siano una cosa sola” (*Vangelo* 2, Gv 17,21) stimola anche noi suoi discepoli ad elevare intense suppliche per l'unità dei cristiani. La Chiesa cattolica, accesa di zelo per l'unità dei cristiani, ed anzi di tutti gli uomini, prega fervorosamente Dio affinché, per l'intercessione della beata Vergine, “le varie famiglie dei popoli formino l'unico popolo della nuova alleanza” (*Colletta*). La Chiesa è fermamente convinta che la causa dell'unità dei cristiani è propriamente legata alla funzione della maternità spirituale della beata Vergine Maria (cf. Leone XIII, *Lettera Enciclica Adiutricem populi*: AAS 28, 1895-1896, p. 135). Paolo VI chiama spesso la beata Vergine “Madre dell'unità” (cf. *Insegnamenti di Paolo VI*, III, p. 69). Questa messa celebra Dio come “sorgente dell'unità e origine della concordia” (cf. *Colletta*); onora l'unico mediatore tra Dio e gli uomini, Cristo Gesù (cf. *Prima Lettura*, 1Tm 2,5), il quale, la vigilia della sua passione, pregò il Padre per i suoi discepoli perché fossero perfetti nell'unità (cf. *Vangelo* 2, Gv 17,20-26); ricorda anche la beata Vergine che prese parte con un ruolo di prim'ordine ad alcuni eventi salvifici riguardanti “il mistero dell'unità”; - il mistero dell'incarnazione, quando nel suo “grembo purissimo” il Verbo di Dio unì con un vincolo indissolubile “alla natura divina la natura umana”. (*Orazione sulle offerte*); - la maternità verginale, quando il Figlio di Dio “si scelse una Madre che non ha conosciuto corruzione nel corpo e nel cuore” (*Prefazio*), che fosse immagine dell'unica e indivisa Chiesa sposa (cf. *Prefazio*); - la passione di Cristo, quando Gesù, “innalzato da terra, alla presenza della Vergine Madre, radunò i figli (di Dio) dispersi” (*Prefazio*); - l'effusione dello Spirito Santo, quando Gesù, ritornato al Padre, inviò “lo Spirito di unità e di concordia, di riconciliazione e di perdono” sugli Apostoli raccolti in preghiera con Maria (*Prefazio*; cf. *Antifona d'ingresso* 2)».

Dal formulario liturgico (= *lex orandi*) emerge un insieme di verità (= *lex credendi*) che è fecondo per la convivenza dei credenti in Cristo e per la loro comunione di vita (= *lex vivendi*). Per non dilungare la trattazione fermo l'attenzione su quattro fulcri attorno ai quali si muovono non pochi

elementi basilari per un proficuo dialogo ecumenico su Maria. Di ogni fulcro si dirà quasi *in modo schematico*, tanto più che ognuno è *interdipendente* e tutti gravitanti nell'ambito teologico-liturgico.

1.1. La liturgia celebra i misteri del Redentore a cui è associata Maria

«Allieva sacra, abitatrice del tempio, discepola della Legge, unta dallo Spirito Santo, rivestita di grazia divina come di un manto, divinamente saggia nell'animo unita a Dio nel cuore (...); venerabile nel parlare, più venerabile nell'agire; mite nel comportamento, più mite nei moti interiori; buona agli occhi degli uomini, migliore allo sguardo di Dio», così esclama Teodoro di Ancira († prima del 446) in una sua *Omelia* sulla Madre di Dio⁶. «Buona agli occhi degli uomini, migliore allo sguardo di Dio»: ed è appunto supplicando il Dio Uni-Trino di donarci il *suo sguardo*, cioè un po' dell'intuito divino per tenere gli occhi fissi e innalzati a Maria, che si vuole qui porre un'attenzione tutta teologale su Maria: Ella che è «intima sia a Cristo, sia alla Chiesa, e inseparabile dall'uno e dall'altra». Ella quindi è a loro unita in ciò che costituisce l'essenza stessa della liturgia: la celebrazione sacramentale della salvezza, a gloria di Dio e per la santificazione dell'uomo. Maria è «presente nel memoriale – l'azione liturgica – perché fu presente nell'evento salvifico»⁷. Se si comprende bene il linguaggio liturgico si può constatare che la *lex orandi* come è frutto della *lex vivendi*, è anche verifica della *lex credendi*. Per Maria Santissima sempre precede la *pietas fidelium* che diventa poi *pietas liturgica* e poi cristallizzazione della verità concernente Maria. Quanto si è verificato per la verità di Maria *Sancta Dei Genitrix*⁸, lo si può riscontrare per tutte le altre verità mariane. Senza sviluppare una monografia sull'argomento, si prenda coscienza che la liturgia della Chiesa è eloquente più che una «Summa Teologica», almeno per coloro che vogliono mettersi alla sua scuola, con l'umile atteggiamento di apprendere.

1.1.1. L'eortologia cristica e mariana dell'attuale liturgia romana (scuola di ecumenismo mariano)

Ogni festa liturgica celebra sempre i misteri di Cristo. Lo studio dell'insieme delle feste (in greco: *heortê*) costituisce l'eortologia. Prendendo le mosse da una frase contenuta nel prefazio ambrosiano della VI domenica di avvento: «Hinc (= a Maria) egressa sunt mysteria Salvatoris»⁹ fornisco il seguente prospetto. Esso è comune anche alla liturgia ambrosiana¹⁰ e con i principi di una sana liturgia comparata si può analogamente dimostrare per altre liturgie. In ogni caso si prenda visione di quanto emerge dai dati.

Mysteria Redemptoris	Egressa a Maria
	Immacolata Concezione della B.V.M. (08.12)
Annunciazione del Signore (25.03)	(Ecco l'ancella del Signore. Fiat...) Visitazione della B.V. Maria (31.05)
Natale del Signore (25.12)	(Verginità perpetua della B. Maria) Maria SS. Madre di Dio (01.01) Natività della B.V.M. (08.09)
Presentazione del Signore (02.02)	Presentazione della B.V.M. (21.11)
Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe (30.12. oppure Dom. fra ottava Nat.)	
«In Passione Domini» (feria VI Settim. Santa) Esaltazione della Santa Croce (14.09)	Beata Maria Vergine addolorata (15.09)
Domenica di Pasqua. In resurrectione D.ni Ascensione del Signore Trasfigurazione del Signore (06.08)	Assunzione della B.V.M. (15.08)
(Domenica)	Memoria di Santa Maria in Sabato

Sacratissimo Cuore di Gesù (venerdì dopo II dom. dopo Pent.)	Cuore Immacolato della B. Vergine M. (sabato dopo la Sol. del S. Cuore)
Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'universo	Beata Maria Vergine Regina (Dom. XXXIV «per annum») (22.08)
Dedicazione della Basilica Lateranense (09.11)	Dedicazione della Basilica di Santa Maria Maggiore (05.08)
(Apparizione di Nostro Signore Gesù Cristo dopo la sua Risurrezione)	Beata Maria Vergine di Lourdes (11.02) Beata Vergine Maria del Monte Carmelo
SS. Corpo e Sangue di Cristo (= Corpo mistico di Cristo che è la Chiesa)	De Beata Maria Ecclesiae Matre (formulario B: Missa Votiva)
(Misteri del Redentore)	Beata Maria Vergine del Rosario (07.10)

Dalla sinossi si può prendere coscienza come una «ecclesia» particolare, al caso quella di liturgia romana abbia *sviluppato una mariologia liturgica tutta connessa con la cristologia liturgica*. Di fatto si faccia caso, per esempio, a quanto emerge dal prospetto qui riportato e ovviamente presupposta la conoscenza storica delle singole commemorazioni liturgico-mariane.

-Constatazioni:

- Innanzitutto si deve prendere atto che solo dopo l'istituzione della *presentazione* del Signore, si ha la memoria di quella di Maria. Lo stesso si dica per il *Cuore di Gesù* e per il Cuore di Maria, per la *Regalità di Cristo* e per quella di Maria, per la *nascita di Maria* dopo quella del Figlio, ecc. fino alla *Santa Maria* in Sabato che si rapporta alla Domenica.
- Al contrario esistono memorie liturgiche di Maria che sono correlate a misteri di Cristo implicitamente celebrati e non ancora evidenziati con feste speciali. Si veda il cumulo dei misteri celebrati nella memoria del 7 ottobre e non evidenziati *ex toto* dall'attuale liturgia romana, per il ciclo eortologico di Cristo.
- Ora al punto attuale dello sviluppo eortologico-cristico come non esiste una festa per Cristo Redentore, così non si può arrivare al pratico con una memoria di Maria correlata a quella di Cristo in questo ordine celebrativo.

- Riflessioni che ne conseguono:

- Non si riuscirà ad oggettivizzare una solennità del Mistero di Cristo Redentore finché non si prende atto che la Redenzione del Cristo è comprensibile solo dagli effetti ivi connessi. Dunque non posso comprendere a fondo il *quid* se prima non sarà condotta una disamina sugli *ad quid* della Redenzione. Detto in altri termini: secondo i parametri della *lex credendi*, fino ad oggi sviluppatasi in direzioni tipiche, non si riesce a prendere atto come la *lex orandi* possa «cristallizzare» in una festa del Signore il suo mistero redentivo. Pare a tutti che ogni mistero e cioè ogni fatto storico di Cristo, ieri e oggi, sono simultaneamente celebrati sempre in ogni solennità del Signore. Tra l'altro i suoi misteri sono tutti redentivi.
- Però nel decorso dei secoli si sono oggettivizzati alcuni misteri di Cristo (si pensi alla Trasfigurazione, alla Regalità, ecc.) più sotto l'impulso della *lex vivendi*, pari sia alla spiritualità di liturgie particolari, sia alla pietà popolare, che da motivi *primariamente* biblico-liturgici.
- Solo in ulteriori sviluppi della pietà popolare si è passati alla *lex orandi*, subito illuminata e illuminante la *lex credendi*. Anzi con l'*interscambio di feste* le singole liturgie, in antico ed anche ora, vivono al pratico la *communio Ecclesiarum* che è poi iconizzazione della *communio Sanctorum* ovvero dei misteri di Cristo operante nei fedeli. E questo principio in chiave ecumenica è di capitale importanza. Non si può potenziare solo la *communio Sanctorum*, né questa a scapito dell'altra e viceversa.

- Prese di posizioni

A) Se esistono *graduatorie* nelle commemorazioni liturgiche a raggio di cattolicità nei riguardi della venerazione alla Beata Vergine Maria - pari cioè a *solemnità, feste, memorie obbligatorie, memorie facoltative* a cui si aggiungono formulari per il *sabato*, per il *comune* della Beata Vergine come le *messe votive* - allora si impone una peculiare attenzione ai testi liturgici, alla storia liturgica non disgiunta dalla genesi (= *eziologia*), dallo sviluppo (= *auxologia*), dalla finalità (= *teleologia*) delle stesse commemorazioni. Dai dati che emergono da una loro *lettura trasversale* si potrà sottolineare ancora una volta che spesso è stata la *pietas populi Dei* a far progredire il *sensus fidei ecclesialis*. Di fatto una pista importante da perseguire è l'interscambio tra *sensus fidei* e *sensus fidelium*. Per il loro mutuo progresso occupa un primo piano il *sensus liturgiae*. Rimane dunque aperta la possibilità di nuove memorie liturgiche in rapporto alla venerazione dovuta alla Madre di Dio e, spiritualmente ma veramente, Madre anche nostra¹¹. Questo è quanto emerge dalla *historia (magistra vitae)* della *ecclesia indivisa*. Anzi a volte la storia liturgica potrebbe essere considerata come un *locus* dove prende vigore non solo la forza della prova per un titolo mariano, ma anche la realtà celebrata che è a sua volta sorgente della forza probante. Di fatto la *graduatoria* delle commemorazioni liturgiche mariane sta a sottolineare non solo quanto or ora affermato ma aiuta anche a prendere coscienza che, non poche volte, le forze vitali, sempre animate dallo Spirito Santo che amalgama al *sentire cum ecclesia*, presente in Chiese locali (come anche in famiglie religiose), portano alla immissione nel tessuto ecclesiale di alcune nuove realtà proprie alla *lex orandi*. Di qui la seguente ulteriore presa di posizione.

B) La novità in assoluto racchiusa nella *Collectio Missarum de Beata Maria Virgine* è legata ad una gamma di realtà il cui elenco per quanto prolisso viene accorciato qui secondo l'assunto della tematica.

· Innanzitutto la *CMBMV* estende a tutta la cattolicità di liturgia romana quanto era già presente nella stessa liturgia romana ma circoscritta a Chiese particolari (Diocesi, gruppi di Diocesi, o nazioni) o a Famiglie religiose. Si tratta di un'amplificazione del «Magnificat» delle genti a raggio di cattolicità occidentale. Si sa infatti, per esempio, che anche la liturgia ambrosiana non disdegna dall'uso della *CMBMV* che è propria della liturgia romana.

· Inoltre uno studio sui titoli dei formulari delle Messe accentua alcune prerogative di Santa Maria finora o non comunemente in uso ecclesiale, o a volte un po' neglette.

· Anzi l'analisi interna dei testi eucologici (come è già stato fatto da investigazioni dottorali recenti) porta in evidenza una fioritura particolare di appellativi mariani. Essa dimostra che dalla *lex vivendi* (di Chiese locali, di famiglie di religiosi) e dalla «loro» ristretta *lex orandi*, si è giunti all'*ecclesialità* delle stesse *leges*.

Qui è aperta la via per il futuro. Questa è la via che devono percorrere le famiglie religiose sensibili alle nuove accentuazioni e tonalità dello Spirito Santo nei riguardi della sua *domus, sacrarium, templum* per eccellenza, qual è la persona di Maria Santissima. In questo contesto non si deve lasciar cadere in oblio la correlazione tra Cristo e Maria ripetutamente e meritatamente accentuata specialmente in due punti: - a Cristo «unico» *magister* (cf. *Mt* 23,8) corrisponde Maria *mater et magistra spiritalis* (= *CMBMV* formulario 32); - a Cristo «unico» *mediator* (cf. *1Tim* 2,5; *Eb* 9,15; 12,24) corrisponde Maria *mater et mediatrix gratiae* (formulario 30). Qui l'unicità di Cristo non è turbata dai titoli dati alla Madre. Ora al di là delle discussioni a suo tempo fatte in seno ai Dicasteri romani per il titolo di *Mediatrix gratiae*, non si comprende perché a Cristo Redentore non possa corrispondere non solo il titolo comunemente usato di *Mater Redemptoris*, ma anche quello a cui si è accennato sopra di *Virgo Redemptionis*. Quest'ultimo intrecciato con altri titoli della *CMBMV* potrà accelerare la comprensione e l'approfondimento di quanto fino ad oggi sfugge. È qui che si inserisce un'altra presa di posizione che è anche presa di coscienza qual è la questione a cui ora si vuole solo accennare.

C) Si tratta delle questioni legate o rapportabili alla questione molteplice della *crystallizzazione*, *dopo la loro formulazione, di nuovi attributi mariani*. La risposta più semplice e teologicamente esatta, è perché lo Spirito Santo non termina nel decorso dei secoli di suggerire al *sensus fidelium* l'amplificazione del *Magnificat*, quello che viene detto il «Magnificat delle genti» a cui si è poco fa accennato. Si tratta di cogliere che esiste un'auxologia di attributi mariani già iscritta nell'eziologia della glorificazione dell'opera compiuta dalle tre Persone divine in Maria Vergine-Madre. Inserita nel «Magnificat delle genti» sta la *fede esigita* per capire Maria unita-associata al mistero dell'amore redentivo. Il conio di nuovi attributi onorifici mariani è quindi una modalità di *risposta di fede* formulata come segno delle sempre nuove situazioni di testimonianza nella *vita dei fedeli*, che, in questa maniera, sarà sempre più una vita *modellata sulla fede* vigile di Maria. Lo sforzo che ogni cristiano-fedele compie nella propria vita per difendere e per diffondere la fede, in ragione della edificazione del corpo di Cristo, diviene eco concreta della devozione a Maria, fino ad essere epifania esistenziale della venerazione che la liturgia (= *lex orandi*) esprime nel massimo dei modi nei riguardi di Maria. Tale «espressione» investe *sia* l'approfondimento delle verità (= *lex credendi*) sulla persona e sull'azione di Maria, *sia* la vita del fedele (= *lex vivendi-agendi*). Di fatto il fedele è indotto, dall'appellativo nuovo, a percorrere un itinerario di comprensione, di approfondimento, di «celebrazione», fino a giungere ad essere un diffusore del nuovo titolo onorifico. Ecumenicamente non si può coartare il «Magnificat delle genti». Piuttosto si faccia caso ad un'altra implicanza liturgico-teologica di interesse per il dialogo ecumenico.

1.1.2. Non la celebrazione delle prerogative di Maria, ma sempre celebrazione di quelle di Cristo con i suoi misteri

Se si avesse spazio per riferire l'esito dell'analisi dell'eucologia interessata alle singole solennità, feste, memorie liturgiche della Beata Vergine Maria - oltre che dai formulari del *commune beatae Mariae Virginis* e delle *Missae Votivae*, comprese quelle della *CMBMV* - emergerebbe *in primis* che la convinzione della *lex orandi* più profonda è la *carità cooperante* di Maria *all'opera e per l'opera* del Redentore. Ora, per il fatto che si prega che la Chiesa-Madre attrae nel suo grembo tutte le famiglie dei popoli, si può asserire che Maria - che della Chiesa è Madre - coopera alla stessa realtà della Redenzione: attrarre all'unità in Cristo i figli dispersi di Dio facendoli divenire figli di adozione (cf. *Gv* 11,51-52).

La *connexio dogmatum* corre di pari passo con la *connexio veritatum* non solo per quanto concerne Maria, ma per quanto concerne l'insieme delle verità del Figlio. In altri termini, compresa bene la Redenzione del Figlio che, con il linguaggio liturgico, è espressa dalle finalità per cui Cristo ha realizzato ieri gli eventi di salvezza che la liturgia attua oggi, si potrà far procedere che in verità «*mysteria Redemptoris egressa (sunt) a Maria*». La teleologia della vita e della azione di Cristo e la teleologia di quelle di Maria si approssimano, *senza mai sovrapporsi*; progrediscono nell'essere capite, *sempre con la precedenza a Cristo*. Per esempio, se si approfondisce che il Cristo è l'unto per eccellenza di Spirito Santo, si scopre che Maria è la persona in perfetta sintonia con lo stesso Spirito. Lui la Parola di Dio fatta carne; Lei colei che custodisce perfettamente la Parola di Dio facendola fruttificare. Cristo l'autore e il *consummator fidei* (cf. *Eb* 12,2); Lei la *Virgo fidelis*; la *Virgo* associata a Cristo per mezzo della fede operativa. La carità è l'amalgama con cui alla realtà redentiva di Cristo è coagulata la Madre. Tutto questo (ed altro ancora) si evince dall'eucologia che la liturgia romana usa. Anzi parafrasando una frase di Leone Magno¹³ Maria e Gesù sono permeati dallo stesso sacro Pneuma. La fede e la speranza nell' eseguire la volontà del Padre li associa nell'opera redentiva che è dare se stessi per gli altri.

Certo il Redentore è Cristo, non Maria che è Redenta, però non si può tacitare la verità. Essa porta a sottolineare che:

- I mysteria Redemptoris vedono Maria ministra Redemptoris.
- La redemptio è da rapportare alla situazione kenotica del Verbo fatto carne. Alla kenosis del Verbum caro factum corrisponde l'ancillarità di Maria; come all'ecce ego mitte me del Figlio, corrisponde – con l'ecce ancilla Domini – il fiat di Maria.
- La kenosis umana del Verbo di Dio è per la divinizzazione dell'uomo. Essa ha inizio con l'Incarnazione (si veda sotto 2.2.1. il completamento nel Mistero Pasquale). Ora la cooperazione della Madre è in stretta unione con l'Incarnazione, ad opera dello Spirito, della Persona Divina che, fatta carne, si chiama Gesù, il Cristo. È Maria che dà voce di lode con il «Magnificat» al Figlio che in grembo non ha ancora bocca per estrinsecare l'inno di lode che Egli ha introdotto nell'umanità. La kenosis del Figlio e l'ancillarità della Madre sono postulati per i dinamismi della liturgia della vita. In Maria essa fu piena¹⁴, tanto che in Lei ha raggiunto la pienezza il detto «Dio si fa uomo perché l'uomo si immedesimasse con Dio». La sua immedesimazione è di capitale importanza per comprendere le implicanze in vista di un dialogo ecumenico. Quanto più si disattende il Figlio, altrettanto si vilipende la Madre. Quanto più si adora il Figlio Persona divina, tanto più si venera la Madre.
- Si celebra il Figlio con i suoi Misteri. Ma se si considera che «sine sanguinis effusione, non fit remissio (Eb 9,22) e sine corporis donatione, non fit redemptio, allora non si può fare a meno di sottolineare che l'economia salvifica, come di fatto è stata attuata dalla Trinità, porta a recepire che sine Maria impossibilis redemptio. Maria è la catalizzatrice della redenzione. Di fatto qualis sermo de redemptione, talis sermo de Maria. Ma non si dimentichi che la Redenzione è anche pro Maria, mentre fit-evenit per Mariam ed ancor più cum Maria. Ella è associata al Figlio per il quale ha consacrato se stessa nella sua costitutività di figlia prediletta del Padre, adombrata dallo Spirito Santo.
- La Redenzione dice quindi solidarietà con l'umanità da parte della Divina Persona che ha assunta l'umanità. Questa solidarietà perdura continuamente e si attua sacramentalmente nelle celebrazioni. Ma si noti che Maria sta nel mistero della Redenzione come la pre-redenta fino dal suo concepimento. Con la sua Immacolata concezione Ella è solidale ex toto con la Persona Divina che con la ancillarità di Lei ha de facto realizzato, e può realizzare in continuità, la solidarietà con l'Umanità.

Ecco perché ancor oggi il Corpo donato e il Sangue versato nel sacramento sono un compimento della volontà sia *del Padre* «questo è il mio Figlio prediletto, ascoltatelo» (cf. *Mt* 8,7 e paralleli), sia *della Madre* «fate quello che vi dirà» (cf. *Gv* 2,5); sia *del Figlio stesso* «fate questo in memoria di me» (cf. *Lc* 22,19 e paralleli). Tutto e sempre ad opera dello Spirito Santo. Mi piace chiudere questo paragrafo ricordando che – secondo quanto ha asserito Cromazio d'Aquileia – l'umanità trova il suo motivo di esistere dalla cooperazione di Maria all'opera salvifica del Figlio. Si considerino bene le antitesi rivestite dall'ornato retorico dell'anafora che il vescovo aquileiese sintetizza così:

«Adam ex terra virgine figuratur;
 Filius Dei ex virgine Maria nascitur.
 Illic virgo mortem concepit;
 hic virgo vitam generavit.
 Illic vir per virginem ruit;
 hic vir per virginem stetit.
 Illic ruina mortis,
 hic triumphus victoriae»¹⁵.

1.2. Correlazione tra Maria presente nei «mysteria» storici di Cristo, e la sua presenza nella celebrazione dei «sacramenta»

Per la comprensione di questo principio sono in gioco almeno *tre verità* sulla persona di Maria: Maternità divina, Verginità perpetua, Assunzione della sua Persona nell'*eschaton*. Le azioni liturgiche sono tali in ragione della presenza e azione di Cristo, in forza dello Spirito. L'evento di salvezza da Cristo compiuto è, per mezzo della modalità del memoriale, presente nell'aspetto salvifico in ogni celebrazione. Ora la Madre fu accanto al Figlio, quando il Padre nel suo Diletto interveniva per la salvezza degli uomini. Come è presente nell'evento storico salvifico, così lo è nel suo memoriale.

1.2.1. La presenza e azione della Madre nei fatti storici della vita del Figlio sono i presupposti per comprendere la presenza e azione di Maria Madre nei misteri (= fatti storici celebrati) della vita nel Figlio da parte dei «fedeli che, aderendo alla parola di fede e partecipando 'nello Spirito' alle celebrazioni liturgiche, incontrano il Salvatore e sono inseriti vitalmente nell'evento salvifico»¹⁶

La dimostrazione di questo principio e della sua conseguenza è da ricercarsi nel fatto che «la beata Vergine, gloriosamente assunta in cielo ed esaltata accanto al Figlio suo, re dei re e signore dei signori (cf. *Ap* 19,16)¹⁷ gode, analogamente al Figlio, le proprietà di un corpo glorioso metatemporale e metaspatiale. La Madre Assunta alla destra del Figlio è resa compartecipe, quale prima creatura dopo la primizia dei risorti¹⁸. D'altra parte, «Ella appartiene a Cristo, partecipa della grazia salvifica e santificante» e coopera a trasmettere la vita di Cristo agli altri come «Ella riceve la vita da Colui, al quale Ella stessa, nell'ordine della generazione terrena, diede la vita come Madre»¹⁹. In ragione di ciò, è da ritenersi valida anche quella particolare sfumatura che caratterizza quanto consegue al principio suddetto e che si può così formulare: come nel tempo della vita storica di Maria quotidianamente accanto a Lei è il Figlio e come questa stessa sua vita storica è interamente correlazionata al Figlio con i suoi misteri, così nel «tempo dei misteri della vita del Figlio» continuano la presenza e l'azione della Madre. *Accanto «ieri» nel tempo, accanto «per sempre» nell'eternità, accanto anche nell'«oggi liturgico» celebrativo*. Tanto più che:

1.2.2. Esiste una mutua relazione tra la partecipazione di Maria alla storia di Cristo salvatore e la compartecipazione di Maria alla storia della salvezza in atto nella Chiesa e per mezzo della Chiesa

Questo il motivo per cui «la liturgia, con la sua forza attualizzante, pone frequentemente dinanzi agli occhi dei fedeli la figura di Maria di Nazareth, che consacrò totalmente se stessa quale ancella del Signore alla persona e all'opera del Figlio suo, servendo al mistero della redenzione sotto di lui e con Lui. Pertanto, soprattutto nelle azioni liturgiche, la Madre di Cristo rifulge come «modello di virtù» e di fedele cooperazione all'opera di salvezza»²⁰. In altri termini: «nella celebrazione del ciclo annuale dei misteri di Cristo, la Santa Chiesa venera con particolare amore Maria Santissima Madre di Dio, congiunta indissolubilmente con l'opera della salvezza del Figlio suo»²¹. «La Chiesa infatti celebrando il ruolo della Madre del Signore nell'opera della redenzione, o i suoi privilegi di grazia, celebra anzitutto i fatti salvifici a cui, secondo il disegno di Dio, la beata Vergine fu associata, in vista del mistero di Cristo»²². Tale mistero, anche quando è celebrato, è sempre lo stesso; postula ed esige quindi la presenza di colei che fu associata a titolo di Madre-Vergine, giacché appunto in previsione dello stesso mistero fu Immacolata e, in completamento di esso, fu Assunta in cielo.

Senza dubbio l'azione liturgica dice presenza e azione di Cristo, «Cristo tutto»: Capo e Membra, tra cui occupa un posto preminente Maria, tra l'altro anche in quanto Madre della Chiesa. Vale dunque il principio: *Quale il mistero celebrato, tale la presenza attiva di Maria*. Ora le asserzioni qui fatte risultano aliene dalla mentalità di alcuni fratelli e sorelle. Ai cristiani che seguono Cristo-Verità, non risulterà del tutto difficile recepire non le modalità con cui la verità è stata descritta, ma la

verità che vi è sottesa. Se così non fosse il dialogo ecumenico non sarebbe orientato alla verità, ma a farla tacitare in nome di opportunismi strategici e alienanti.

D'altra parte anche la questione delle cosiddette devozioni mariane che pure in campo cattolico potrebbero essere un *optional*, effettivamente costituiscono parte del *sensus fidelium* che non si può disattendere perché dalla religiosità popolare si passa alla devozione popolare e poi alla «*pietas liturgica*»²³. È questa che interessa per un dialogo ecumenico mariano. Se essa fa problema, allora si potrà lasciar cadere se un tale fatto non lede la verità, come si accenna all'esordio del paragrafo seguente.

1.3. La compenetrazione vitale tra la celebrazione dei «mysteria Christi» e la «pietas liturgica» nei riguardi di Maria

È vero che nel mistero pasquale di Cristo la Chiesa celebra in primo luogo l'opera del Padre in virtù dello Spirito. Però nello stesso mistero la Chiesa trova la Madre intimamente congiunta con il Figlio. Questa tematica, forse, a qualche lettore potrà apparire aliena e alienante il dialogo ecumenico su Maria. Ma esso per essere vero, non può distanziarsi dalla verità bensì approssimarvisi. Ora a tutti è noto che l'aspetto di devozione a Maria è un aspetto che nell'Occidente cristiano crea problemi per non pochi fratelli e sorelle in Cristo. Ebbene quanto qui viene tratteggiato ha come scopo di fornire materiale non per la discussione che divide, ma *per il dialogo che unisce*. Esso si radica sulle linee genuinamente liturgiche della *pietas liturgica* da cui proviene l'esemplarità di Maria. Anzi la comprensione adeguata della esemplarità di Maria per la vita dei fedeli (esemplarità che ora, qui, si vorrebbe focalizzare in quanto esemplarità di presenza nel mistero di Cristo celebrato) è possibile solo se si scorge che la «*pietas liturgica*» nei riguardi di Maria presuppone la *dottrina della fede* in relazione a Maria e la *vita di fede* sempre in rapporto alla Santa Madre di Dio. Infatti la «*spiritualità mariana*» vista alla luce della tradizione e, specialmente, della spiritualità alla quale esorta il Concilio²⁴ non può che essere nutrita dalla «*pietas liturgica*» e sfociare in essa. Essa è la manifestazione più genuina della *spiritualità mariana* dove si ritrovano compiute sia la *devozione mariana* sia la *religiosità popolare mariana*, purché autentiche²⁵. Si può affermare che il principio in esame esige che, in verità, la vita di ogni fedele risulti *orientata*, in qualunque sua attività e manifestazione, *alla realtà «liturgia»* come culmine e fonte²⁶ dell'esigenza più profonda di essere «*vita cristiana*». Per cui anche la *pietas* nei riguardi di Maria raggiunge il massimo suo grado quando essa si «*fonde-con*» la *pietas liturgica*.

1.3.1. Dalla terminologia...

Si comprende allora perché «*la liturgia, erede della dottrina e del linguaggio dei Santi Padri, per esprimere l'esemplarità della beata Vergine* usi vari termini: *modello*, soprattutto quando vuol mettere in luce la sua santità e proporla all'imitazione dei cristiani quale fedele ancella del Signore (cf. *Lc* 1,38; 2,48) e perfetta discepola di Cristo; *figura*, quando vuole indicare che la vita e la condizione esistenziale di Maria-Vergine, sposa, madre, prefigurano la vita della Chiesa e sono di guida ai suoi passi nel cammino della fede e nella sequela del Signore; *immagine*, quando intende sottolineare che in Maria, già perfettamente configurata al Figlio suo, la Chiesa contempla con gioia, come in un'immagine purissima, ciò che essa, tutta, desidera e spera di essere»²⁷. Su questo secondo principio si fonda quanto fra poco diremo sulle modalità dell'esemplarità della presenza di Maria. Tuttavia si rammenti che il fondamento di un discorso teologico-liturgico sensato è da ricercarsi in un ulteriore fatto:

1.3.2. ... alla definizione di «esemplarità»

L'esemplarità della presenza di Maria Santissima è un «*riverbero concreto*» o, se più piace, una «*visibilizzazione iconica*» del piano Trinitario nei riguardi di Maria nella vitalità dell'»Ecclesia

Dei²⁸. Questa affermazione è di capitale importanza per il dialogo ecumenico su Maria. Effettivamente l'esemplarità di Maria è sempre stata proposta dalla Chiesa non perché l'imitazione di Maria sia da rapportarsi a fattori socio-culturali, ma perché Ella «nella sua condizione concreta di vita, aderì totalmente e responsabilmente alla volontà di Dio, perché ne accolse la parola e la mise in pratica; perché la sua azione fu animata dalla carità e dallo spirito di servizio; perché, insomma, fu la prima e la più perfetta seguace del Cristo, il che ha un valore esemplare universale e permanente»²⁹.

Figlia prediletta del Padre³⁰, da Lui amata nel Figlio³¹, piena di Spirito Santo³² e suo tempio³³, Maria è contemplata dalla Chiesa nel piano provvidenziale della Santissima Trinità quale realtà della rivelazione e della fede in relazione unica con il Verbo fatto carne, per la singolare cooperazione da lei prestata³⁴. In Maria si coglie la «forma» della nostra Madre Chiesa³⁵. Infatti la Chiesa simultaneamente trova in Maria Madre di Dio il compimento escatologico della storia della salvezza³⁶ e si scopre in continuità con la maternità di Maria, perché tale maternità «trova una 'nuova' continuazione *nella Chiesa e mediante la Chiesa*»³⁷. Il tutto poi gravita attorno al fatto che esiste una compenetrazione tra il modo di vivere di Maria e quello della Chiesa, cioè la vita dei fedeli che in Cristo costituiscono la Chiesa. Ciò è realizzato dall'esemplarità di Maria imitata dalle generazioni cristiane, le quali, pur succedendosi in quadri socio-culturali diversi, sempre però contemplano la figura e la missione di Maria³⁸. Per questo «la Chiesa nella sacra liturgia invita i fedeli ad imitare la beata Vergine soprattutto per la fede e l'obbedienza con cui aderì amorosamente al progetto salvifico di Dio»³⁹.

L'esemplarità suscita e fomenta l'imitazione. L'imitazione, a sua volta, per non esaurirsi in un atteggiamento solo psicologico, immaginativo, teorico, deve tornare a nutrirsi e a rifocillarsi dell'esempio di Maria. Bisognerebbe qui soffermarsi sui riflessi dei dinamismi trinitari nei riguardi dell'umile ancella⁴⁰, Figlia di Sion⁴¹, Maria, che a loro volta si ripercuotono e si riverberano nella vitalità della Chiesa. Per cui l'*Ecclesia Dei* nel tempo e nello spazio è sollecitata ad essere icona dell'«amore del Padre», delle «relazioni con il Figlio», del «dono dello Spirito» presenti in Maria, Esordio⁴² e Madre della Chiesa⁴³.

È in questo contesto che l'esemplarità di Maria nel Mistero di Cristo celebrato assume tonalità specificamente liturgiche. Infatti Dio, essendo Trinità di Persone, Amore, Comunione di vita (= santità-santificazione) e di gloria (= per il culto), crea e, nell'uomo, associa il creato alla propria vita. Il Mediatore, per operare pienamente tutto questo, è il Verbo fatto carne per opera dello Spirito, *in* e *da* Maria. E Maria come prima tra i credenti⁴⁴ Madre della Chiesa e sua figura⁴⁵ e modello⁴⁶ fa sì che la stessa vita ecclesiale sia veramente tale quando è «in funzione» della liturgia. Essa, che è presente nel Mistero della Chiesa⁴⁷, presenzia al rendimento di lode (= dimensione *eulogica*) con un «Magnificat» che riecheggia nelle generazioni dei fedeli, per sfociare nel rendimento di grazie (= dimensione *eucaristica*) che da Maria, «figura dell'orante, prototipo della contemplazione, icona della gloria»⁴⁸, Mediatrice⁴⁹, Madre per noi nell'ordine, della Grazia⁵⁰ si trasfonde continuamente nella Chiesa. È Lei, l'Avvocata di Grazia⁵¹ e il segno della divina presenza⁵², che fa sì che nei fedeli sia sempre in atto la dimensione di santificazione (= *agiasmica*, consacratoria in senso discendente). Poiché Maria è l'«aperta perfettamente verso il dono dall'alto»⁵³ può essere proposta come esempio ai fedeli nella vita di Grazia, presupposto primo perché essi possano rendere alla Trinità un culto in spirito e vita (= dimensione *cultica*, consacratoria in senso ascendente).

In una parola, il principio della compenetrazione vitale tra la «pietas liturgica» nei riguardi di Maria e la celebrazione dei misteri di Cristo esalta l'esemplarità delle dimensioni proprie della liturgia e presenti in Maria che, quale figura della Chiesa, precede come modello nell'ordine della fede, della carità e della perfetta unione con Cristo⁵⁴ la stessa comunità dei credenti, stimolandola ad esser in sintonia con le Persone Divine. Riscoprire nel rapporto Chiesa-Maria questi dinamismi, simultaneamente *trinitari* nella Chiesa ed *ecclesiali* in rapporto alle Persone Divine, per vivere le potenzialità di icona, di modello, di esemplarità che da Maria scaturiscono come da fonte

inesauribile, significa chiarire e vivere l'intima e proficua esemplarità della presenza di Maria nel mistero del Cristo nel suo momento celebrativo.

Con questi cenni sono più comprensibili i corollari che seguono. Essi non intendono creare confusione nel dialogo ecumenico ma solo segnare le *tappe miliari* dalle quali deve passare il vero dialogo che è da loro ritmato, oppure se più piace *cippi miliari* che segnano la via da percorrere (= metodo) per giungere alla meta.

1.4. Corollari liturgico-teologici

Se si considera a fondo che la Vergine Maria è *mysterio redemptionis fideliter inserviens*⁵⁵, non si può far a meno di richiamare che il dialogo ecumenico attorno a Maria non può prescindere dal considerarla nel disegno delle Tre Persone Divine in relazione all'umanità cioè nel *mysterium redemptionis*. Ella è *tutta relativa* al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo e correlata con l'*humanitas*. Di fatto se i cristiani voglio *dire* «di Maria» adeguatamente, devono dirlo «in un contesto cristologico, pneumatologico, trinitario; *affermare* di Maria qualcosa di vitale per se stessi e per l'umanità, devono proferirlo nel tessuto ecclesiale; *comprendere* Maria quale Madre di riconciliazione⁵⁶ non devono disattendere le coordinate antropologico-cristiane. Con questi cenni, che costituiscono, a loro volta, dei presupposti, e con quanto è stato ricordato qui sopra (1.1. – 1.2. – 1.3.) è facile intuire *sia* i contenuti dei seguenti corollari, *sia* la loro importanza per un auspicabile accordo tra i cristiani circa la persona e l'opera di Maria nel disegno del Dio Uni-Trino per l'umanità.

1.4.1. «De Maria numquam satis»

Con un'espressione (che si rifà alla «mens» paolina) di Bonaventura - «Bisogna prendere l'avvio dal centro (= *medium*) che è Cristo. Egli infatti è mediatore tra Dio e gli uomini che è al centro di tutto (...). Per cui occorre cominciare di *necessità* da Lui, se si vuole raggiungere la sapienza cristiana»⁵⁷ - si può comprendere che il principio mariano proprio del *sensus fidelium* e che asserisce *de Maria numquam satis*, non costituisce un ostacolo al dialogo. Infatti il principio presuppone l'altro *de Iesu numquam sufficienter*. Per cui una sana mariologia cristiana procede dal fatto che lo «sguardo» *che i fedeli pongono su Maria è iconizzazione di quello divino sulla stessa persona*.

Tutte le realtà che sono trattate sia dal *sensus theologorum*, che dal *sensus fidelium* (da cui si ha il vero *sensus fidei* e *sensus Ecclesiae*) se sono *trattate* in modo corretto lo devono essere con riferimento a Dio, manifestato in Cristo, in virtù dello Spirito Santo, e *ordinate* al Cristo, alfa ed omega, principio e fine (cf. Ap 1,8; 21,6; 22,13)⁵⁸. Se tutto è creato per Cristo, in Cristo e in vista di Lui, anche per dire *adeguatamente* di Maria bisognerà dire sempre *con relazione* a Gesù. Al fratello e alla sorella non in piena comunione con i cattolici, per esempio, non deve creare ostacolo la mentalità di non pochi fedeli cattolici i quali con alcuni di essi, santi, ripetono *ad Iesum per Mariam*. L'apoteigma non toglie nulla a Gesù. Ciò che conta è arrivare a Gesù. Tanto più che il citato detto possiede un suo rovescio la cui validità è anteriore e che ne costituisce il fondamento e cioè *ad Mariam per Iesum*, come ho già discusso altrove⁵⁹. Tra l'altro quanto qui si dice sarà illustrato ampiamente più innanzi (cf. 2.2.).

Detto con altre e poche parole: o la *Mariologia* è *cristologica*, o essa si vanifica. I principi e le correlazioni tra i due trattati (*Cristologia* e *Mariologia*) di cui più innanzi si farà una sintesi (cf. 2.2.2. sul finire), percorrono i misteri di Cristo perché, comprendendoli, si comprende *Maria* nel *mysterion* e il *mysterion* in *Maria*. Dall'Incarnazione del Verbo di Dio nel grembo di Maria, al Mistero Pasquale e Pentecostale, *Maria occupa un posto ineludibile, espleta incombenze uniche* nella storia della salvezza, *possiede una posizione ancillare-diaconale* che costituisce una sorgente inesauribile di esemplarità per ogni generazione di fedeli⁶⁰.

1.4.2. Maria e lo Spirito Santo

La Teologia è *locus* della Liturgia. Comunemente si dice il contrario ma non corrisponde alla verità⁶¹. Effettivamente come la *vita fidelium* è ritmata dall'*a Patre, per Christum, in Christo, cum Christo in unitate Spiritus Sancti ad Patrem*⁶², così la teologia ricalca quanto la liturgia sottolinea celebrando e celebra evidenziando sempre di più. Ciò equivale – al caso nostro – a non disattendere lo Spirito Santo in relazione a Maria. Ella è *un'opera d'arte pneumatologica e vivente*. Le opere d'arte si devono trattare in modo conveniente. Di Maria si deve parlare in modo delicato. La verità di questa massima dipende da un principio anteriore, secondo il quale dello Spirito Santo, di cui Maria è tempio, si deve dire in modo soave. Vale l'apoftegma: *de Maria dulcissimo modo loquendum est, perché de Spiritu Sancto suavissimo modo*.

Lo «sguardo divino» si è concentrato e concretizzato su Maria per mezzo dello Spirito Santo. I cristiani nel dialogo ecumenico devono percorrere lo stesso itinerario pneumatologico. Tanto che quanto più sono gli accenni a Maria Santissima, tanto più aumenteranno in *quantità* e in *qualità* quelli relativi allo Spirito, perché *dove c'è Maria, lì c'è lo Spirito Santo*. Principio questo comprovato da tutti i *loci* biblici che parlano di Maria e che la pongono in relazione allo Spirito Santo. Egli *evoca* in Maria i *mirabilia Dei* e *provoca* la pienezza di grazia, nella pienezza del tempo (cf. sotto 2.2.3.), in vista della pienezza di vita.

La struttura di una *vera* mariologia non si può dare se non con una *mariologia pneumatocentrica*. A sua volta lo Spirito Santo come sospinge a Cristo, sospinge alla Madre, suo capolavoro. Il *discorso su Maria* (= mariologia) non è anzitutto una serie di affermazioni su di Lei, ma piuttosto è un *parlare dell'azione dello Spirito in Lei*. Con questa angolatura, dato che il vero *movimento ecumenico* è una *presenza attiva ed un'azione presente dello Spirito* con gli unti suoi nel Cristo, Suo Unto per eccellenza, allora *non si dà dialogo ecumenico su Maria che non sia dialogo «pneumatoamalgamato»*. D'altra parte una mariologia autentica è una pneumatologia concretizzata. In questo senso, come ogni *venerazione a Maria* è *motio Spiritus Sancti*, così ogni *celebrazione liturgica*, che celebra sempre i misteri del Salvatore (cf. sopra 1.2.), quando volge l'attenzione a Maria, elogia l'opera dello Spirito Santo in Lei⁶³.

1.4.3. Nell'ottica del Mistero trinitario

Da quanto sopra ricordato, è più che ovvio che la mariologia trova il suo «ambiente» privilegiato per *uno sviluppo adeguato e corretto nel mistero trinitario*. L'orizzonte della fede cristiana è costituito dalla illuminazione che proviene dal Dio Uni-Trino. Ogni trattazione di «segmenti» della fede cristiana, deve possedere un riflesso della Trinità. Una *mariologia ecumenica passa dal crocevia della intersecazione dell'agire delle Tre Persone Divine nella persona umana* qual è Maria, *prediletta* figlia del Padre, *Madre* dell'Unigenito, *sacrario* per eccellenza dello Spirito Santo. L'importante è che il dialogo ecumenico su Maria, in relazione al mistero trinitario, deve essere fatto sottolineando che il mistero fontale del cristianesimo si trova non solo all'origine (= protologia) di Maria ma anche alla finalità (= teleologia) del suo vivere ed agire dinamico. Per cui *visuali ristrette del mistero trinitario, avranno come conseguenza di depauperare ogni considerazione su Maria*. La primitiva professione di fede che primariamente era fatta in ambito celebrativo, è professione che incastona Maria nella Trinità. Avvenuto questo ai primordi del cristianesimo, non vi si può disattendere senza fraintendere la persona, l'opera e la missione di Maria nella economia salvifica, che riguarda non solo i cristiani ma ogni concepito umano chiamato alla salvezza (cf. *1Tim 2,4*).

1.4.4. Maria e la Chiesa

Fin dall'inizio del cristianesimo è sempre la *Chiesa* la cinghia di trasmissione della verità rivelata. La Vergine Maria - posta nella Chiesa quale prima fra i credenti e i discepoli del Cristo (cf. *Gv*

2,12) - non si può scindere dall'insieme dei fedeli di cui è anche Madre spirituale (cf. *Gv* 19,26). Per cui di Maria e della Chiesa si dirà ottimamente se di ambedue si dirà simultaneamente. Vale il detto *de Maria et de Ecclesia optime loquitur, qui de utraque una simul loquitur*. Effettivamente questo principio, già noto ai Padri della Chiesa⁶⁴, ha trovato di recente una sua accelerazione nel capitolo VIII della *Lumen Gentium* e uno sviluppo sia nell'esortazione Apostolica *Marialis cultus* (nn. 16-23.28) di Paolo VI, sia nell'enciclica *Redemptoris Mater* (nn. 25-37) di Giovanni Paolo II. Da quanto qui si è accennato a nessuno sfugge che alcune *difficoltà nel dialogo ecumenico mariano affondano le loro radici nell'ecclesiologia*. Finché non saranno chiarite le implicanze ecclesiologiche della e nella mariologia, non si può arrivare ad un testo di accordo se non passando da compromessi, da reticenze o comunque da parzialità che corrono il rischio di frenare la Verità. È sì vero che si potrebbe introdurre la distinzione tra «consenso *sincronico*» e «consenso *diacronico*» e disquisire a quale rifarsi, caso per caso, per avviarsi ed avvicinarsi alla verità con il «consenso *universale*» cioè cattolico. Ma lasciando ad altra sede la disquisizione, qui si può ricordare che *qualis ecclesiologia, talis mariologia*⁶⁵. Se poi si aggiunge che la vera teologia, e quindi la mariologia come sua parte, *non si dà fuori della Chiesa, o senza la Chiesa, o contro la Chiesa*, allora si comprende che la problematica mariologica si acutizza. Se considerata in chiave ecumenica è reduplicativa la acutizzazione. Anzi secondo il principio *ecclesia facit liturgiam et liturgia facit ecclesiam*⁶⁶, ognuno può prendere atto che la dimensione liturgica è connessa ad una mariologia ecclesiale e ad una ecclesiologia che voglia considerare il posto di Maria nell'economia della Salvezza in atto nella *vita fidelium* costituente la Chiesa *in via*.

1.4.5. Antropologia teologica

Connesso con quanto è stato ora accennato è il grandioso capitolo della mariologia in relazione con l'antropologia teologica o, se più piace, con la teologia che possiede una struttura antropologica almeno per il fatto che il Dio Uni-Trino «*si rivela – parla*» *all'uomo* e il *Verbo di Dio fatto uomo parla con la sua umanità all'uomo*. Il ruolo di Maria nella seconda parte dell'asserzione è insostituibile. D'altra parte Dio ha «direttamente» parlato a Maria sia pure per interposto messaggero (cf. *Lc* 1,26-38). Anche per quanto concerne la così saliente *angolatura antropologica* le implicanze liturgiche sono da riscoprire a fondo. Di fatto la *liturgia per sua natura* è un evento *teantropico* dove l'Umanità che Gesù ha ricevuto dalla Madre espleta un ruolo primario ed unico nel costitutivo di Cristo e nel suo essere mediatore, sacerdote, redentore, profeta, re, martire: tutte angolature che posseggono risvolti liturgici.

Al pratico le considerazioni accennate in questo paragrafo 1.4. non solo sono derivate da quanto è stato esposto sopra, ma a loro volta sottendono linee teologico-liturgiche che necessitano d'essere evidenziate in vista del dialogo ecumenico. Anzi tali linee teologico-liturgiche sono incastonate nei principi teologico-liturgici che seguono.

2. PRINCIPI BASILARI DI TIPO LITURGICO-TEOLOGICO PER UN FECONDO DIALOGO ECUMENICO MARIANO

Un dialogo tra fratelli cristiani che intenda caratterizzarsi come ecumenico, e che non sia adorno e arricchito dalla evangelica virtù della «*parrhesia*» (cf. *At* 4,29) pari alla libertà di parola nello Spirito Santo, corre il rischio di vanificarsi. Di fatto da tutti è risaputo che il dialogo ecumenico ha come finalità ultima di realizzare – in forza dello Spirito Santo – la preghiera e i desideri di Gesù, il Signore. Essi sono racchiusi nell'*ut sint unum* (cf. *Gv* 17,11.21.22.) cristico e cristiano. Si può infatti asserire che l'ecumenismo che non porta all'unità, cesserebbe d'essere tale. Il vero ecumenismo si muove e progredisce nella certezza che *la verità non può ledere l'unità*. Certo che se la verità non è coniugata con la *carità*, non si potrà giungere all'unità. *La triade* «verità-unità-

carità» deve rimanere compatta. Per salvaguardare la *compattezza*, di cui si dice qui, non è male rammentare che essa *si sfalda* quando le si fa percorrere la *via della diplomazia*, anziché incanalarla sull'*itinerario della pazienza* dei tempi divini. Altresì tale compattezza *non passa* dalle *strategie* basate sugli *equilibri instabili*, bensì si radica nell'*humus* pastorale, a sua volta innervato e gravitante nell'*agape* che illumina la verità per pervenire all'unità e sostiene l'unità per non allontanarsi dalla verità. Questo resti detto quasi come premessa al presente paragrafo che è come una esplicitazione delle linee teologico-liturgiche ricordate qui sopra (= 1) e nello stesso tempo costituisce come una introduzione alle conseguenze pratico-operative di cui si dirà alla fine (= 3).

Nel tracciare i *seguenti principi* avverto il lettore che idealmente possono essere divisi in *due* gruppi: principi *primi o ineludibili* e principi *biblico-teologici* ovvero *storico-salvifici*. L'avvertimento però è nel *contesto liturgico* che non elude, anzi sottolinea, l'importanza dei principi che saranno enunciati con solo qualche indicazione esplicativa. Di fatto, fuori del contesto biblico, le prime menzioni alla Vergine e Madre si ritrovano in *confessioni di fede* che se nei primissimi secoli sono testimoniate negli scritti dei Padri, da quelli subapostolici agli altri che con sempre maggior frequenza hanno riferimenti a Maria Santissima. In seguito le confessioni di fede entreranno come parte costitutiva dei *simboli di fede*. Essi sono stati formulati in ragione della *professione di fede* che veniva proferita in contesto liturgico-celebrativo. Per questo motivo nell'economia di questo contributo a questi principi sono state anteposte le linee teologico.liturgiche.

2.1. Principi «primi»

Essi prendono l'avvio da un *apoftegma* già enunciato da Agostino: «Chiunque crede di aver compreso le divine Scritture o una qualche loro parte, ma in modo tale che quella comprensione non lo porta ad edificare il duplice amore di Dio e del prossimo, costui in realtà non le ha ancora comprese»⁶⁷. Dunque l'enunciato dei principi è inteso all'edificazione del menzionato duplice amore coniugato con quello della Verità.

2.1.1. La pluriformità espressiva, che in radice ha preso le mosse dall'unicità della verità, conduce all'unità sostanziale sulla dottrina circa la «Beata Vergine Maria»

La storia dello sviluppo delle *professioni di fede* circa Maria Santissima, ha le sue radici nelle *confessioni di fede* già presenti nel testo biblico e nella Chiesa subapostolica.. Altrove ho già avuto modo di soffermarmi sulle forme eulogiche o laudative che sono un genere speciale di professione di fede presenti negli scritti neotestamentari⁶⁸. Si noti che *in radice* la forma di elogio a Maria ruota e fa perno su Cristo, come le forme di eulogia «esclamativa» espressa con «*atti di fede*» nel Cristo in relazione con Maria. Si vedano per esempio *Mc* 6,3; *Lc* 1,32.43; *Mt* 1,22 che rimanda ad *Is* 7,14.

Ogni generazione di fedeli si esprime con una pluriforme manifestazione. Essa si innerva sull'unicità della verità. *Non* deve creare *meraviglia* se gruppi di cristiani nel decorso dei secoli ricorrono a differenti modalità espressive. La meraviglia non nascerà ad un *duplice* patto: che tali modalità non ledano la verità; che ogni gruppo non intenda né sopraffare l'altro, né tacitarlo nelle verità e modalità espressive a cui è pervenuto o perviene. Si tratta cioè di sapere cogliere che l'identità e la specificità della mariologia, come conoscenza intellettuale e scientifica, scaturisce dalla fede (a sua volta proveniente dalla Parola di Dio) su quanto concerne la persona e l'opera della Vergine-Madre. Sono sempre in gioco i rapporti *tra* fede e ragione; *tra* libertà di ricerca e pluralismo di forme espressive della ricerca; *tra* una mariologia deduttiva e induttiva. Ma (come si ricorderà qui sotto 3.3.) il referente ultimo nella mariologia, in quanto essa è sviluppo delle verità contenute nello Scritto sacro, non può essere il «linguaggio», bensì la storia delleChiese, in quanto è storia della salvezza in atto.

2.1.2. *La funzione biblico-salvifica delle definizioni delle verità su Maria*

Nell'ambito del cristianesimo ogni verità nel decorso dei secoli è sottoposta ad un processo di sviluppo (non evoluzione) in quanto ciò che ieri era *in nuce*, viene progressivamente ed organicamente messo *in luce*. Ogni definizione di verità segna uno stadio di conquista dell'approfondimento della stessa verità. Non è costruttivo scorgere nel pronunciamento di una verità (= proclamazione di un dogma) un qualcosa di apologetico o di ostacolo che preclude il progresso all'unità. La storia del pensiero cristiano insegna che non solo la Parola di Dio è sufficiente. Essa è connaturata con la Tradizione della *Ecclēsia*. Tradotto tutto questo in chiave di trattazione su Maria, assume diverse sfumature a cui qui si accenna solo in parte. Dato che Maria è tra i seguaci di Cristo (cf. *Gv* 2,12) ed è la prima discepolo di Cristo, è Ella stessa posta nel nuovo popolo di Dio. Con i discepoli prega (cf. *At Ap* 1,14). La sua presenza tra la comunità di Gerusalemme è segno profetico della presenza di Maria nella comunione dei santi, *iconizzata* dalla *koinonia* celebrativa della divina liturgia. Tant'è vero che nello studio su Maria, e nell'approfondire le verità a Lei concernenti, interagiscono tutti i risvolti tipici delle tre *leges* della teologia. Si tratta dell'interazione della *lex credendi* con la *lex orandi* e viceversa. Quest'ultima è testimone - con i suoi testi liturgici e con i suoi riti (*per ritus et preces*) - di ricchezze insospettate. Di fatto ho già scritto *più volte*⁶⁹ che l'insieme dei testi eucologici sono «la miniera di metallo prezioso, la più inesauribile, che la Chiesa possiede perché *non* è fonte di *archeologia*, *ma* di *protologia* e di *escatologia* salvifica; *non* è solo *scritto* prezioso, *ma* i preziosi ivi contenuti li celebra la liturgia; non è solo una caparra per il futuro salvifico, *ma* è il mezzo con cui la *professio fidelium/fidei*, attua nella *celebratio fidei*, la *confessio fidei/fidelium*».

2.1.3. *La fede nelle verità su Maria gode d'una sua intrinseca intelligibilità*

Di fatto la mariologia è sempre in rapporto con verità da Dio rivelate, esplicitamente o implicitamente, direttamente o indirettamente, e che sono colte dalla ragione. Occorre pazienza mutua mentre si attende che «la ragione» di gruppi di fedeli raggiunga o lo stadio a cui è pervenuta quella di altri, o la maturità di altri. In ogni caso un dialogo ecumenico su Maria, che è posta come fedele nel popolo di Dio e vi agisce, deve occuparsi di salvaguardare l'equilibrio del rapporto tra scrittura, tradizione (nella quale è posto il magistero) ed esperienza del Popolo di Dio. La trattazione ecumenico-mariana come non può trascurare il *sensus fidei*, così non può tacitare il *sensus fidelium*, né tanto meno il *consensus ecclesiae*.

E siccome di nuovo emerge la questione della ragione nel considerare i livelli a cui si è accennato, allora deve essere ricordato che la tematizzazione dello statuto ermeneutico della ragione sta a significare necessariamente che la *comprensione* umana è sempre in relazione con la storia della comunità⁷⁰, e quindi con le sue manifestazioni di venerazione nei riguardi di Maria, come dimensione essenziale dell'accostarsi alla verità della parola rivelata. Della comprensione di cui si sta dicendo, il significato epistemologico mette in rilievo la «costitutiva» storicità. È su questa storicità che fa perno la tradizione dalla quale nessuna confessione cristiana può prescindere.

2.1.4. *Da una mariologia di tipo gnostico-sapienziale ad una mariologia che usufruisce dell'ermeneutica contestuale*

Il dialogo ecumenico non può disattendere la *historia magistra*. Senza tracciare la storia né dei *dogmi* mariani, né delle *devozioni* mariane, ma operando una specie di «lettura trasversale» dei dati globalmente considerati, si può asserire che circa la persona e l'opera di Maria posta nella *historia salutis*, si verifica, in continuità, una specie di «oscillazione pendolare» ripetutamente riscontrabile *tra* una «mariologia» di tipo gnostico sapienziale (denominata così *a parte post*) e una mariologia che usufruisce dell'ermeneutica contestuale dei dati. La *prima* potenzia la dimensione tipica della teologia dei Padri. *Essa* è primariamente *sapientia* scaturente dalla *vita fidelium* cioè dalla vitalità

delle *ecclesiae particulares*... Si preoccupa di sottolineare il rapporto con la spiritualità tanto da essere sorgente della dimensione intrinseca della teologia. La *seconda prende l'avvio* dalla rivelazione come evento storico e *passa* dalla consapevolezza di questo dato. *Attraversa* poi la struttura «narrativa» della «registrazione» e «trasmissione» dell'evento e della condizione storica sia dell'esercizio della ragione teologica, sia delle sue conquiste e dei suoi smacchi. Nel movimento pendolare tra i due tipi di Mariologia emerge che è sempre in gioco il dogma di fede proprio alle *professiones e confessiones fidei* delle comunità cristiane qual è il dogma della *communio Sanctorum* con le connesse questioni della grazia, dei meriti, da quelli di Cristo a quelli dei cristiani (se possibili, e lo sono, in che modo possibili, come spiegarli, ecc.). Al di là di quanto qui si è accennato, si intravede l'utilità e l'importanza di approfondire un apoftegma con il quale si possono sintetizzare i principi primi elencati e cioè: *l'«harmonia dogmatum» è il presupposto primo per raggiungere la «syntonia veritatum», e viceversa.*

Come si vede l'elenco dei principi riportati è solo indicativo. Esso intende aprire modalità per il prosieguo dell'indagine. Altrettanto vale per i principi che sono elencati nel secondo gruppo.

2.2. Principi biblico-teologici (ovvero storico-salvifici)

I principi che seguono potrebbero essere formulati su un duplice versante teologico: *apofatico* e *catafatico*. Per non dilungare la trattazione, schematicamente se ne ricordano, sempre indicativamente, tre.

2.2.1. Ogni autentica mariologia parte dall'Incarnazione del Verbo e si cimenta con la crocifissione del Figlio di Dio e di Maria e nella risurrezione del Corpo di Cristo

La *ragione teologica* o è ermeneutica dell'ontologia salvifica del Mistero di Dio, rivelato in Cristo dallo Spirito Santo, o essa si vanifica. Ora il *massimo della rivelazione* di Dio è concentrato paradossalmente nel *massimo della kenosis* del Cristo. Detto con terminologia biblico-liturgica si deve convenire che il *mistero pasquale* è *l'evento permanente* della parola «escatologica» di Dio all'umanità, *evento trinitario* e chiave ermeneutica del mistero cristiano. Maria vi è associata a titolo speciale già predetto da Simeone (cf. *Lc 2,34-35*), adombrato da Cristo (cf. *Gv 2,4*), realizzato ai piedi della Croce (cf. *Gv 19,25-27*). La testimonianza della comunità cristiana post-pasquale e pre-pentecostale raccolta attorno a Maria (cf. *At 1,14*) costituisce un'*icona eloquente* per un dialogo ecumenico mariano. Unitamente all'altra *icona concludente* di Maria ai piedi della Croce che da madre di Gesù è da Lui stesso costituita madre del discepolo, la cristianità è spronata a ispirarsi nel decorso dei secoli per portare la propria fede a quella genuinità che le si addice.

2.2.2. L'asse cristologico-trinitario deve essere il punto di partenza e di convergenza del dialogo ecumenico-mariano

Maria Madre-Vergine è, per sua natura, disgiungibile dal Figlio. Il dialogo su Maria avviene (deve avvenire) sempre nell'interiorità della Verità che è Cristo. Figlio Unigenito del Padre *in aeternitate* e *ab aeterno* e unigenito altresì della Madre *in plenitudine temporis*, in forza dello Spirito Santo. Se - come afferma la costituzione conciliare *Gaudium et Spes 21* - ogni uomo, nel sacrario della sua coscienza e nel retto esercizio della sua libertà, può prendere atto di essere in contatto con il mistero pasquale anche se *modo solo Deo cognito*, a maggior ragione ogni fedele partecipa, misteriosamente e con maggior consapevolezza, all'evento di verità qual è il Mistero Pasquale che vede associata la Vergine Madre, a titolo speciale. Chi è afferrato dalla forma della verità che passa dall'asse cristologico-trinitario, non può fare a meno di annunciarla. Dapprima la testimonierà in forma di kerigma. In seguito in modo e con modalità più esplicative ed esplicite, che per loro natura non saranno uguali né in qualità, né in quantità. L'importante è che partano e portino al punto alfa e omega qual è la centralità del mistero di Cristo e dunque di quello Trinitario. Per cui se è vero che

lo *specifico* del Figlio è messo in risalto dal trattato della *Cristologia*, il *peculiare* della Madre è posto in evidenza dalla *mariologia*. Facendo però caso che ad ogni *impasse* o ad ogni deviazione dello studio, della comprensione, dell'approfondimento della Persona Divina di Gesù, corrispondono altrettante realtà nei riguardi della persona della Madre. Altrove mi sono soffermato a trattare un po' più diffusamente sui seguenti apoftegmi che qui riporto ad utilità di sintesi su quanto non mi è dato di diffondermi e cioè: - *ad una Cristologia anchilosata, corrisponde una Mariologia sacrificata*; - *ad una Cristologia parziale, una Mariologia iniziale*; - *ad una Cristologia chiarita, una Mariologia approfondita*. Cioè *qualis christologia, talis mariologia*. Il dialogo ecumenico che si intende fare su Maria, passa dalla porta della Cristologia (cf. sopra 1.4.1.).

2.2.3. *Quanto si può dire di positivo del fedele cristiano, secondo la Parola di Dio, è attribuibile in modo eminente alla prima dei credenti: Maria di Nazareth*

Di questo principio ho trattato diffusamente in un altro contesto⁷¹. Qui viene ricordato quanto è di interesse per il dialogo ecumenico. Infatti *da Cristo* la salvezza, non da Maria. Però non si può dimenticare che la *pienezza di vita in Cristo* trova la sua origine nella *pienezza del tempo* nel quale Dio ha mandato il Figlio nato da donna e sotto la legge (cf. *Gal* 4,4⁷²), e alla *pienezza di grazia* costitutivo della Vergine di nome Maria (cf. *Lc* 1,28). Ebbene il principio di cui ora si dice e che è nella scia di quelli biblico-liturgici, ossia storico-salvifici, è un principio utilissimo per un proficuo dialogo ecumenico su Maria. Anche Maria in ragione del Figlio è stata concepita «nuova creazione». I fedeli lo sono dal Battesimo; Lei dal concepimento. Non può sfuggire al cristiano la necessità di rifarsi alla Parola di Dio e di scoprire che quanto gli si addice, eminentemente e per eccellenza vale di Maria. Si faccia caso che la rinascita spirituale, che è alla radice della *nuova creazione*, compartecipata ai fratelli e alle sorelle in Cristo, attribuita a Maria in modo preventivo ma reale, sospinge i fedeli a venerare Maria nella quale la nuova creazione (*kaine ktisis*) per Lei pure è rinascita *dall'alto, dallo Spirito* (cf. *Gv* 3,5), *da Dio* (cf. *Gv* 1,11-13; 3,3), *dal seme di Dio* (cf. *1Gv* 2,29; 3,9; 4,7; 5,1.4.18); e per Maria Vergine *implica*, con la prevenzione dal peccato (cf. *Mc* 1,4; *Mt* 3,6; 28.19; *Lc* 1,77; 24,47; *At* 2,38; 5,31; 10,43), la giustificazione (cf. *Rm* 6,7; *Tt* 3,7; *At* 13,38-39), la salvezza (cf. *Tt* 3,7; *1 Pt* 3,21; *At* 16,30-33): in una parola la redenzione (cf. *1 Cor* 1,30). Essa proviene dal fatto che Cristo ha offerto se stesso in redenzione di tutti (cf. *1 Tim* 2,6; *Mt* 20,28; *Fil* 2,7). Anzi proprio nel suo Sangue viene come a noi così a Maria la redenzione (cf. *Ef* 1,7; *Col* 1,14). Noi siamo giustificati gratuitamente in Lui (cf. *Rm* 3,24), in ragione di una vita nuova in sintonia con lo Spirito Santo (cf. *Col* 1,13; *Ef* 2,2; *At* 26,17-18). Il battezzato è un illuminato (cf. *1 Gv* 2,6) da Cristo luce (cf. *Gv* 8,12; 9,5; 12,46; ed ancor prima 1,4.5.9; 3,19), per mezzo dello Spirito che è l'illuminazione (cf. *2 Cor* 4,6; *2Tim* 1,10), tanto che deve realizzare in Lui quanto Cristo ha detto: «Voi siete la luce del mondo» (*Mt* 5,14) e la vostra luce deve splendere dinanzi a tutti (cf. *Mt* 5,16; *1 Pt* 2,12). Di fatto da tenebre siamo fatti luce (cf. *Ef* 5,8), tanto da camminare come figli della luce (*Ef* 5,8; ed anche *1 Tes* 5,5; *Gv* 12,35; *1 Gv* 1,7). E la Vergine è Madre della Luce. Si aggiunga che per il fedele la nuova creazione *si assomma e si concentra* nel fatto che il cristiano è figlio di Dio (cf. *Ef* 5,8; *Eb* 6,4; 10,32). Novità questa della figliolanza (cf. *1 Gv* 3,1; *2 Pt* 1,4; *Rm* 8,30) connessa intimamente con il Battesimo «exordium totius vitae spiritualis», dato che è «ianua et Ecclesiae et sacramentorum». La restituzione alla novità di vita (cf. *Gv* 1,12; *1 Pt* 2,1) è un fatto che costituisce il battezzato in una radicale ed ontologica rinascita che cambia il fedele come da notte a giorno (cf. *Ef* 5,8), tanto che il fedele è *convivificato in Cristo* (cf. *Ef* 2,5; *Col* 2,13), è *vivente con Cristo* (cf. *Rm* 8,6; *2 Tim* 2,11), è *conglorificato con Cristo* (cf. *Rm* 8,17). Di fatto è poi «la Chiesa che genera a nuova e immortale vita i figli concepiti ad opera dello Spirito Santo e nati da Dio» (= *Lumen Gentium* 64). Fatti «nuova creazione» perché da *mirabilmente creati, più mirabilmente* siamo stati *ri-creati*, siamo di Cristo in modo da manifestare, con l'esempio della vita, l'uomo nuovo Cristo, di

cui col Battesimo siamo stati rivestiti (cf. *Ad Gentes* 11a). È ovvio e facile fare gli accostamenti a Maria «Madre della vita»⁷³.

Di fatto la rinascita spirituale (anticipata alla Madre fin dal suo concepimento in ragione del Figlio che doveva concepire e partorire come il primogenito: Gesù Cristo primogenito di Maria, l'Unigenito suo e del Padre, ma – in ogni caso – il primo di molti vivi-vivificati-rinati a vita nuova in Lui, Verbo di Dio fatto carne) pone Maria Madre della vita, perché Madre dei viventi nel Figlio, in forza dello Spirito. Maria, la Madre dell'inizio vitale del Cristo storico, non poteva fare a meno d'essere alla Croce per ereditare dalla vita l'inizio della vita nuova.

Dal contesto e *nel* contesto dei principi biblico-teologici chiunque può comprendere gli apoftegmi che faccio seguire a mo' di conclusione e come terreno-base per un dialogo proficuo tra fratelli e sorelle:

- L'umanità perfetta di Cristo è da Maria «donna di perfezione». Ma dalla «donna» per eccellenza (cf. Gv 2,4; 19,27; Ap 12,1) Cristo vita, e dall'uomo perfetto i fedeli forniti di pienezza di vita. Tutto ad opera dello Spirito Santo. Si potrebbe comprovare l'enunciato tenendo presente il parallelismo biblico-patristico che intercorre tra «Cristo nuovo Adamo» e «Maria nuova Eva», intrecciato con l'antitesi «Cristo-Adamo» e «Maria-Eva».

- Dall'Unigenito del Padre e Unigenito della Madre, il primogenito di molti fratelli e sorelle. La generazione del Verbo ab eterno e la generazione di Cristo nel tempo alla base della vita nuova dei fedeli fratelli e sorelle del due volte Primogenito, fatti in Lui figli di adozione. La novità della figliolanza divina è novità di vita e pienezza di vita da parte dello Spirito Santo, in Cristo, da Maria figlia diletta del Padre, figlia di Sion, Madre del Primogenito da cui i figli di adozione.

- «Cristo-Vita» è stato affidato a Maria dal Padre, fonte della vita, per opera dello Spirito Santo, principio di vita. Similmente la vita nuova ai fedeli che li rende simili a Cristo-Vita, proviene loro dal propositum del Padre, per opera dello Spirito Santo; vita che non può che essere filtrata dall'azione della Madre a cui fu affidato Cristo-Vita e la vita dei «consanguinei» del Figlio.

- La vita nuova, in Cristo, significa per il fedele eredità del Regno, signoria con Cristo nell'eschaton: realtà che già realizzate da Maria Regina, sedente alla destra del Figlio (cf. Mt 20,23; Mc 10,40; Rm 8,34; Ef 1,20) stanno a dire che la pienezza di vita che Cristo trasfonde ai suoi, è trasmessa dapprima alla Madre e possiede uno sbocco finale solo nell'eschaton. La Madre-Regina è esemplare nella realizzazione escatologica della pienezza di vita.

- Maria è madre dei viventi perché è stata costituita tale dal Figlio pienezza di vita, in modo che ogni novità di vita passi da Lei che è costitutivamente Madre cioè fonte della vita. Maria è così posta tra Dio e l'umanità come icona del Padre autore della vita, del Figlio vivo per sempre che dona la vita e dello Spirito Santo, principio di vita.

- La pienezza della vita (Cristo) ha avuto inizio nella pienezza del tempo, per mezzo della piena di Spirito Santo: Maria che non può che essere venerata se non col titolo «Ave, Maria, pienezza di vita».

3. CONSEGUENZE PRATICO-OPERATIVE

Per il dialogo ecumenico mariano, ogni confessione cristiana in quanto tale non può fare a meno che rapportarsi a Cristo, in forza dello Spirito Santo. Dunque i fedeli cristiani che sono immersi (= battezzati) in Cristo ad opera del suo Spirito, sono dallo stesso Spirito spinti verso una *continua conversione* al Dio Uni-Trino e al suo *mysterion* cioè allo stesso e unico progetto storico salvifico. Esso al caso nostro è quello riguardante il posto di Maria nella storia della salvezza. Si tratta quindi di una *conversione ex toto*. Coinvolge effettivamente le *idee*, i *modi di pensare*, gli *atteggiamenti di venerazione*, le *modalità di vita* che ispirano ad essere imitatori di Maria per esserlo di Cristo sull'onda del principio paolino (cf. *1 Cor* 4,16; 11,1; *Fil* 3,17; *1 Ts* 1,6). Il tutto non solo facendo caso bensì evidenziando e non dimenticando mai che la Parola di Dio, sorgente della fede (cf. *Rm* 10,17), è giunta fino ad oggi nelle comunità dei credenti in Cristo, *non solo* attraverso lo Scritto

sacro (ivi la Parola è «cristallizzata»), *ma simultaneamente* mediante quell'itinerario unitario, molteplice, vitale che è costituito dalla tradizione della Chiesa.

L'*Ecclesia* nella continuità dei secoli *accoglie* lo Scritto custodendolo gelosamente, in ragione della Parola ivi contenuta, e data la sua provenienza in quanto «è Parola di Dio» (cf. *1 Ts* 2,13); *professa* la fede in essa che pur nella successione di generazioni di fedeli, rimane sempre la stessa; *trasmette* interpretandoli e spiegandoli i suoi contenuti innumerevoli e poliedrici. Con una ininterrotta opera di illuminazione dello Spirito Santo (cf. *Gv* 14,16; 16,13) e con la continua presenza del Maestro in mezzo ad essa (cf. *Mt* 28,20), l'*Ecclesia* gode di una indefettibilità con cui può procedere in ragione della *Verità* che non è una ideologia, bensì è la divina Persona del Cristo *Vita e Via* (cf. *Gv* 14,6). L'*Ecclesia*, di fatto, quale corpo mistico di Cristo (cf. *Col* 1,18; *Rm* 12,5; *1 Cor* 10,17.27; *Ef* 4,12; ecc.), è soggetto della promessa legata alla trasmissione e alla tradizione (*tradere*: consegnare ad altri per conservare e per approfondire) della verità. Quale *corpo vivo* di Cristo i cui membri sono in comunione con gli altri, in rapporto di dialogo costruttivo della verità compartecipata *ex toto* (anche se non tutta «di colpo», sempre e a tutti), senza alterarla. La comunione ininterrotta tra Parola di Dio, magistero, comunità (anche quella profetica) provoca una continuità, pur tra le differenti forme, per professare la stessa verità.

Lo si ripete continuamente che *unanimità non sta a dire «di per sé» uniformità*, bensì *pluralità di espressioni*. Il che tradotto al pratico porta ad evidenziare che l'unisono farebbe scomparire l'armoniosità della sinfonia che per natura sua è molteplice nei suoni. L'insieme degli strumenti è *sinfonico* quando i suonatori *procedono assieme nell'esecuzione degli spartiti* musicali, *diversi* per ciascun strumento, *ma convergenti*, non discordanti. Al caso nostro: le stesse verità sulla *Theotokos* si trovano riflesse come in un caleidoscopio, in differenti «disegni» che si devono raccordare a meraviglia in quello più grandioso qual è il disegno di Dio (= *mirabilia Dei*) ovvero l'economia di salvezza per tutte le genti.

In questi contesti faccio seguire alcuni *fotogrammi conclusivi* intesi a raggiungere la conversione *ore et corde, vita et more, intellectu et voluntate*, ossia una conversione dottrinale, di atteggiamento e di vita dei credenti nei riguardi della Madre dell'Unità.

3.1. Una mariologia «ecumenica»

Un *discorso* (= *loghos*) su Maria (= Mario-logia) all'altezza della scientificità e della correttezza veritiera deve sforzarsi di ricercare le ragioni di una sua *irrinunciabile unità* (non necessariamente uniformità) *sia* con altri scibili teologici, *sia* con altre modalità di pensiero e di espressione teologica. Di fatto la mariologia ecumenica deve saper valorizzare la pluralità espressiva sino al limite che non leda la verità. Tale pluralità di per sé è legittima e ha come finalità d'essere arricchente. Il tutto beninteso al di là dei rischi di far perdere di vista il nucleo della mariologia cattolica. Esso non annulla il legittimo pluralismo. Al contrario si arricchisce dei contributi a volte stimolanti e profondi, dei cristiani che aderendo a Cristo, non possono fare a meno di considerarne la Madre.

La *mariologia ecumenica* non può «ex parte ecclesiae unae, sanctae, catholicae, apostolicae» rinunciare agli elementi fondanti e fondamentali di una mariologia che si qualifichi specificamente come riflessione sulla persona di Maria e sul suo ruolo nella storia della salvezza. La verità mariana pur complessa e pluriarticolata, che però oggettivamente è e resta unitaria, all'interno delle diverse tradizioni cristiane, possiede dimensioni diverse e complementari. Tocca alla cristianità nel suo terzo millennio liberare i nuclei di verità attorno alla persona di Maria Santissima dalle unilateralità. Di conseguenza deve arricchirsi in *una reciprocità di scambi* tra le diverse confessioni di fede cristiana e nella *libertà dello Spirito Santo*. Egli sospinge al suo capolavoro con soave ardimento perché vi si scopra le sue ricchezze, tutte in relazione all'essere la Madre del Cristo Signore. Egli è adorato come Dio. Ella è venerata come Madre. Dalla venerazione l'invocazione e la preghiera perché nella gloriosa comunione dei Santi, verità di fede inoppugnabile, continui ad espletare il suo *munus maternum*. Anzi prendendo l'ispirazione da una asserzione di Basilio Magno che afferma:

«Come il Padre si rende visibile nel Figlio, così il Figlio si rende presente nello Spirito»⁷⁴, si potrebbe evidenziare: «Come la Madre sta a dire relazione unica, irrevocabile, irripetibile con il Figlio, così il Figlio viene onorato nella Madre». Ella espleta il suo *munus maternum* anche con il riferire al Figlio quanto i fedeli scorgono, scoprono, approfondiscono, venerano in Lei.

3.2. Una mariologia «dossologica»

Il discorso su Maria possiede sfumature diverse in ogni confessione cristiana. Ed è proprio dalle modulazioni della gamma di sfumature che *trattazioni descrittive e trattati sistematici* intorno a Maria di Nazareth come sono *possibili*, così sono *auspicabili*. Essi non sarebbero una *enfaticizzazione indebita*, bensì una *esplicitazione ovvia e conseguente* al suo essere Madre del Signore. Un discorso che *elogia le virtù di Maria*, per dare lode alla Santa ed Individua Trinità, si concretizza in una *mariologia dossologica*. Non toglierebbe nulla alla dossologia piena che è dar «gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo: come era nel principio, ora e nei secoli dei secoli». Anzi aiuterebbe a comprendere che la *Gloria al Padre*, in forza dello Spirito, *passa attraverso il Cristo Signore*. È in Lui che l'umanità intera può far giungere la lode, l'onore e la gloria *alla e nella* Trinità: l'umanità del Verbo fatto carne nel grembo di Maria - umanità gloriosa e pur sempre umanità che, ad opera dello Spirito, fu data al Cristo da Maria -.

Le implicanze teologico-liturgiche che sono racchiuse nella *mariologia dossologica* attendono ancora d'essere sviluppate a fondo. Si tratta di cogliere che i fedeli cristiani nel decorso dei secoli continuano *sia* il «Magnificat» delle genti - secondo quanto Maria ha intuito e detto profeticamente: «Tutte le genti mi chiameranno beata» (cf. *Lc* 1,48) -, *sia* la professione di fede di Elisabetta: «Beata te che hai creduto» (cf. *Lc* 1,45), *sia* l'eulogia della anonima popolana che dice a Maria «beata» per la sua maternità nei riguardi di Gesù (cf. *Lc* 11,27).

Il dialogo ecumenico che percorra la linea dossologica comprenderà più facilmente che la *venerazione* alla Madre per quanto sia *venerazione amplificata*, *non oltrepassa mai la linea di frontiera* dell'adorazione che si addice solo al Figlio. *Né* la linea dossologica *lede l'esclusività della unicità della mediazione* che si addice solo, esclusivamente, totalmente a Cristo (cf. *1 Tim* 2,5), bensì aiuta a comprendere le implicanze che derivano, perché vi sono connesse, dalla prassi comune a tutte le confessioni cristiane, di venerare Maria. Tale *venerazione* avviene *nella Comunione dei santi*. È infatti espletata dai fedeli nei confronti di Una fedele, la prima. Ma si tenga presente che la venerazione (= culto) a Maria non toglie nulla a quello tributato e da tributare alle Persone Divine. Piuttosto la *venerazione dei fedeli* a Maria è *iconizzazione nel tempo e nello spazio* di quanto la Santissima Trinità *ha fatto* gratuitamente nei riguardi e nella persona di Maria.

3.3. Un ascolto e una contemplazione paziente

Se il dialogo è sincero ed autentico, le parti in dialogo devono *mettersi in ascolto* della Parola di Dio, e *saper guardare* con occhi di fede la Verità. Essa può anche passare da stadi espressivi informi. Necessita la pazienza di Dio per *saper aspettare* i tempi dell'approfondimento della Parola di Dio e della purificazione dello sguardo sulla Verità. Si aggiunga che la *verità possiede un largo margine di novità e di meraviglia*.

· La *novità* è legata al fatto che la verità *non è codificabile* una volta per tutte in forme esaurienti. Le diverse codificazioni sono paragonabili a cristallizzazioni. Possiedono il positivo perché, cristallizzata, la verità non si altera, però non si deve idolatrare la cristallizzazione, bensì si deve rispettare ed onorare la verità. Per cui – specialmente attorno alla persona di Maria - ogni verità che le si addice nel cristallizzarsi e nel de-cristallizzarsi, si deve rapportare sempre a Cristo Verità. Non si esalta primariamente la Madre, bensì il Figlio. È il Figlio che sospinge alla Madre (cf. *Gv* 19,27). D'altra parte è risaputo che il referente ultimo delle verità presenti nello Scritto Sacro non può essere il linguaggio bensì la storia: l'evento storico compiuto nella Divina Persona di Cristo. È alla luce dei misteri di Cristo che la persona di Maria si presenta alla sapienza delle generazioni dei

fedeli. Qui si inserirebbe un lungo *excursus* utile a chiarire il dialogo ecumenico attorno a Maria Vergine-Madre. Il dialogo infatti non parte mai da una piattaforma azzerata. Il senso di questa asserzione è da ricercare nel dato che ogni «dialogante», a livelli più o meno consci o consapevoli, è già in parte ma non ancora pienamente, attratto e conquiso dall'evento della verità che è Cristo. Quanto più uno capisce e professa le verità pertinenti e concernenti la Verità in assoluto e totale, che è Cristo, tanto più si approssima a conoscere la persona di Maria e le sue prerogative. Detto in altre parole e con un'affermazione (per dimostrare la quale occorre uno studio monografico): «La quasi totalità dei punti nodali per un dialogo ecumenico vero e proficuo attorno a Maria Vergine-Madre sono da ricercare nella *Cristologia*; nei trattati sulla *Grazia* (specie in rapporto con la libertà) e sulle virtù (specialmente sui loro dinamismi e sulle conseguenze pratiche ivi connesse).

- La *meraviglia* proviene dal fatto che la verità possiede e comporta sempre una sfaccettatura di contemplazione. Il teologo considera (deve considerare) l'amore divino che *dal* passato *al* futuro comprende ed abbraccia la storia della salvezza in *un* presente salvifico. Il *teologo*, cioè colui che fa un discorso su Dio (ed è *mariologo* quando lo fa su Dio in relazione a Maria), se indugia sulle modalità di attuazione nell'*hic et nunc* salvifico scoprirà i *loci* nei quali *si ricorda* il passato (i pii esercizi attorno alle prerogative di Maria) e specialmente dove *si attua* il passato salvifico (le celebrazioni liturgiche) in vista del futuro salvifico «desiderato» (*l'eschaton* beato ovvero la prima comunione dei santi). Il passaggio *dalla memoria al memoriale liturgico* suscita sempre meraviglia, stupore e atteggiamento contemplativo.

3.4. Un linguaggio che non contraddica

Si può benissimo concedere che le espressioni verbali usate dai «dialoganti» siano modalità espressive della verità «balbettata» e non ancora «formulata» se non con forme implicite, indirette, *in obliquo*, non *ex extenso*. A patto però che le affermazioni non scalzino, dalle fondamenta, la verità; non siano contraddittorie; non siano in contraddizione con l'oggettività della Verità. Per esempio tributare la *lode a Maria* non significa fermarsi a Lei, bensì la lode a Maria *diventa*, perché lo è, fin dal suo sorgere, *lode alla Trinità* per le meraviglie operate dalle Tre Divine Persone in Lei. Dunque si dà lode alla Trinità con una oggettività che non può astrarsi dalla pietà propria a concreti fedeli. Nessuno può pretendere da un fedele che esprima la sua lode con forme a lui aliene. Certo la liturgia *dice di no sia alle* forme sentimentali o sdolciate (sentimento sì, no al sentimentalismo), *sia alle* espressioni pietistiche (pietà sì, no al pietismo), *sia alle* sfrenate manifestazioni (gioia sì, no alla sfrenatezza incontrollata) nei riguardi della Madre del Signore.

3.5. Il dialogo ecumenico con, tonalità liturgiche

Esse lasciano a monte, perché la danno come già risolta, la comprensione *ermeneutica della ragione* teologica sovrapposta alla comprensione *ecumenica della teologia* della ragione. Inoltre le tonalità liturgiche del dialogo ecumenico su Maria evidenziano che l'autentico significato del pluralismo in mariologia è rapportato al pluralismo di culture, siano esse frutto di etnie, di modalità di pensiero teologico, di verità parziali, ecc. In ogni caso le tonalità liturgiche del dialogo di cui si sta dicendo, risultano *utili, valide, necessarie* almeno per cinque aspetti che risultano basilari non solo per il dialogo su Maria ma per il dialogo ecumenico considerato in se stesso. La sua frammentazione in rigagnoli settoriali è buona per focalizzare il particolare, ma è nociva se non viene globalmente considerata ogni tessera musiva dell'insieme del mosaico. Le cinque implicanze dell'utilità, validità e necessità sono da ricercare nelle seguenti finalità che sono tutte radicate nello Scritto sacro e cioè:

- Per *annunciare Cristo* e le verità che gravitano attorno alla Sua Divina Persona: ad ogni fedele incombe l'urgenza d'essere annunciatore e testimone dell'Evangelo.
- Per crescere nella verità: la verità in se stessa non cresce, non muta, non diminuisce; cresce chi vi si assimila. Chi fa la verità viene alla luce, si libera. È lo Spirito Santo che la insegna nella sua pienezza per cui chi, dialogando, cerca la verità, è sotto l'azione dello Spirito Santo. La molteplicità

delle espressioni della verità evidenzia la ricchezza delle modalità in cui la verità si incarna.

- Per *realizzare il loghion* di Cristo. Di fatto dove due o tre sono radunati in suo nome, lì è presente Lui, il Figlio di Maria, Unigenito del Padre. Il dialogo su Maria onora il Figlio. Egli non può che essere compiacente per quello che si dice di positivo e di veritiero su Maria di Nazareth.
- Per *collaudare* il patrimonio comune *della fede e nella fede*. Essa è immutabile. È una, unica, unificante. Approssimarvisi significa formare la comunione nella cattolicità.
- Per *garantire* la comunione *nella verità e della verità* su Maria, l'asse di attenzione è ecclesiologico dunque cristologico e pneumatologico. In ultima analisi è un discorso trinitario. Dalla Trinità alla Trinità: nel percorso ci si incontra per necessità con Maria, l'eccelsa Figlia di Sion, prediletta dal Padre, Madre del Salvatore, Tempio per eccellenza dello Spirito Santo. Tener presente la tonalità liturgica del dialogo ecumenico su Maria è di capitale importanza per non creare squilibri e deturpare o depauperare la Verità. Il cammino per pervenire alla verità è tracciato dalla stessa Parola di Dio. Disattenderla è traviare la verità. Chi lo avesse già fatto, deve rammentare che ha fuorviato dalla Parola *di Dio ispirata da Dio, mistagoga a Dio*.

[1] Cf. IRENEO di Lione, *Contro le Eresie* IV, 33,8.

[2] Si veda CMBMV = Congregatio pro Cultu Divino, *Collectio Missarum de Beata Maria Virgine*, Editio Typica, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1987.

[3] Si tratta del formulario 38 posto nella *Sectio secunda* tra i formulari del *Tempus per Annum* alle pp. 147-149.

[4] Cf. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Messe della Beata Vergine Maria. Raccolta di formulari secondo l'Anno Liturgico*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1987, pp. 123-125.

5 Avvertiamo che per fedeltà al testo si riportano le citazioni interne al testo stesso, anziché separarle. La citazione di AAS 28..., deve essere corretta sia nel testo originale latino che in quello tradotto, con: ASS (= *Acta Sanctae Sedis*) e non *Acta Apostolicae Sedis* (= AAS).

6 TEODORO DI ANCIRA, *Omelia sulla Madre di Dio e sul Natale di Cristo*, 11, citato da G. GHARIB et Alii, *Testi mariani del primo Millennio. 1. Padri ed altri autori greci*, Città Nuova, Roma 1988, p. 513.

7 Cf. Allocuzione di Giovanni Paolo II all'«Angelus» del 12 febbraio 1984. Le parti più importanti anche in «Notitiae» 20 (1984) 173-174.

8 Per questo si veda: A.M. TRIACCA, «*Sub tuum praesidium*»: nella «*lex orandi*» un'anticipata presenza della «*lex credendi*». La «*Teotologia*» precede la «*Mariologia*», in S. FELICI (ed.), *La Mariologia nella catechesi dei Padri (età prenicena)*, LAS, Roma 1989, pp. 183-205.

9 Si veda: A.M. TRIACCA, *Una «praefatio» della tradizione liturgico-ambrosiana. Questioni letterarie e analisi stilistica. (Contributo all'esegesi dell'eucologia)*, in «*Ecclesia Orans*» 5 (1988) 261-295.

10 Cf. ID., *La Vierge Marie, Mère de Dieu, dans la liturgie eucharistique ambrosienne (= Hinc egressa mysteria Salvatoris)*, in A.M. TRIACCA - A. PISTOIA (edd.), *La Mère de Jésus-Christ et la Communion des Saints dans la liturgie*, Edizioni Liturgiche, Roma 1986, pp. 283-332.

11 In campo cattolico un notevole impulso nella scia di quanto è stato ora ricordato lo danno i formulari (= *lex orandi*) della CMBMV. A loro volta provengono dalla *pietas fidelium* (= *lex vivendi*) e sanciscono la *lex credendi* ancora *in nuce*, ma che progressivamente verrà *in luce*.

13 Cf. LEONE MAGNO, *Tractatus* 41,3.

14 Si veda la trattazione di questo punto: A.M. TRIACCA, *Maria e la «vita di culto» per la missione e la consacrazione*, in E. TONIOLO (ed.), *La Vergine Maria e la vita consacrata (= Fine d'anno con Maria 15)*, Centro di Cultura Mariana «Madre della Chiesa», Roma 1995, pp. 180-200.

15 CROMAZIO DI AQUILEIA, *Tractatus* 2,5 (119-122).

16 CMBMV, *Praenotanda* 11b.

17 CMBMV, *Praenotanda* 12a.

18 Cf. *1Cor* 15,20. La lettura di *1Cor* 15,20-27a – non è inopportuno ricordarlo – è usata dalla liturgia del giorno dell'Assunzione della Beata Vergine Maria. Anzi l'esordio è ripreso nella *Lettura breve* ai II Vespri della stessa solennità.

19 Cf. RM = *Redemptoris Mater* 10.

20 CMBMV, *Praenotanda* 14.

21 *Sacrosanctum Concilium*, 103. Si veda anche CMBMV, *Praenotanda* 1.

22 CMBMV, *Praenotanda* 10.

23 Di tutto questo ho trattato diffusamente altrove. Cf. A.M. TRIACCA, «*Liturgia*» e «*pietà popolare*»: validità della loro osmosi (con riferimento alle espressioni mariane orientali), in Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice (ed.), *Liturgie dell'Oriente Cristiano a Roma nell'Anno Mariano 1987-1988. Testi e studi*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1990, pp. 1241-1300.

24 Cf. *Lumen Gentium* 66-67.

25 Cf. RM 48c.

- 26 Cf. *Sacrosanctum Concilium* 10.
- 27 *CMBMV, Praenotanda* 15.
- 28 Di questo ho avuto modo di trattare anche altrove (pp. 1240-1242), nel contributo: A.M. TRIACCA, *Senso teologico-liturgico e pastorale-liturgico della «celebrazione» dell'anno mariano. Contributo alla spiritualità liturgico-mariana*, in «Notitiae» 23 (1987) 1219-1253.
- 29 *Marialis Cultus* 35.
- 30 Cf. *RM* 9.
- 31 Cf. *RM* 8.
- 32 Cf. *RM* 12. Si veda *Piena di Grazia: RM* 8 (quattro volte), 9 (due volte), 10, 19, 24, 39 (due volte).
- 33 Cf. *RM* 9.
- 34 Cf. *RM* 3c.
- 35 L'espressione si rifà ad un *Sermone* (l'VIII) *in lode della Beata Vergine Maria* che si trova nell'*Appendice I* delle *Opere di S. Ildefonso*, tra i Sermoni di dubbia paternità. Il testo latino dice: «Et quia ad vicem Matris eius, Matris nostrae Ecclesiae forma constituitur, ipsa eam inter procellas saeculi frementes aspiciat, ipsa inter cursus mundiales continua oratione confovcat» (= *Patrologia Latina* 96, 269D).
- 36 Cf. *RM* 6.
- 37 Cf. *RM* 24.
- 38 Cf. *MC* 36.
- 39 *MBVM, Introduzione* 16a.
- 40 Cf. *RM* 13.22.
- 41 Cf. *RM* 8. *Nascosta* figlia di Sion: *RM* 3. *Eccelsa* figlia di Sion: *RM* 24. 41. 47.
- 42 Cf. *RM* 1.
- 43 Cf. *RM* 37.
- 44 Cf. *RM* 28.
- 45 Cf. *RM* 2: figura nella fede, nella speranza e nella carità, ed anche *RM* 42.
- 46 Cf. *RM* 5, ed anche *RM* 32. 42. 43. 47.
- 47 Cf. *RM* 24.
- 48 Cf. *RM* 43.
- 49 Cf. *RM* 21. 40 ecc.
- 50 Cf. *RM* 22.
- 51 Cf. *RM* 47.
- 52 Cf. *RM* 33.
- 53 Cf. *RM* 8.
- 54 Cf. *RM* 5c.
- 55 L'espressione è tratta dal prefazio nel formulario della Messa *Sancta Maria, Ancilla Domini* in *CMBMV* 89-91. Qui p. 91.
- 56 Si veda il formulario 14 nella *CMBVM* 54-57, dal titolo: *Beata Maria Virgo, Mater reconciliationis*. Sulla tematica qui coinvolta e di interesse per l'ecumenismo si veda: A.M. TRIACCA, *Maria e il mistero dell'amore redentivo «celebrato». Approccio teologico-liturgico*, in M.M. PEDICO (ed.), *Maria presso la Croce, volto misericordioso di Dio per il nostro tempo*, Centro Mariano «Beata Vergine Addolorata», Rovigo 1996, pp. 215-257.
- 57 BONAVENTURA, *Collationes in Hexaemeron* I, 10.
- 58 Si veda più innanzi (2.2.3.) quanto si dirà di Cristo principio della nuova vita - nuova creazione in rapporto ad ogni fedele e ancor prima a Maria.
- 59 Si veda: A.M. TRIACCA, *Alla Madre per mezzo del Figlio (ad Mariam per Iesum)*, in AA.VV., *Con Maria pellegrini nella fede*, C.A.L., Roma 1988, pp. 7-19 ed anche in «Liturgia» 22 (1988) 321-333.
- 60 Anche su questo aspetto, filtrato per giunta dalla Liturgia, è stato trattato diffusamente. Cf. A.M. TRIACCA, *Esemplarità della presenza di Maria SS. nella celebrazione del Mistero di Cristo*, in «Ephemerides Liturgiche» 102 (1988) 406-435.
- 61 Quel margine di verità che l'affermazione consueta possiede è così limitato che alla fine viene fagocitata. D'altra parte è da anni che ho scritto in merito. Si veda, oltre al contributo nella «miscellanea S. Marsili» - S. Anselmo [1986], per esempio: ID., *Le sens théologique de la liturgie et/ou le sens liturgique de la théologie*, in A.M. TRIACCA - A. PISTOIA (edd.), *La liturgie: son sens, son esprit, sa méthode. Liturgie et Theologie*, Edizioni Liturgiche, Roma 1982, pp. 321-337.
- 62 Per tutto questo rimane ancora insuperato quanto si legge in C. VAGAGGINI, *Il senso teologico della Liturgia*, Paoline, Roma 1965⁴, pp. 196-242.
- 63 Anche per questo settore rimando il lettore ad un contributo specifico. Si veda: A.M. TRIACCA, *Spirito Santo e Maria Vergine*, in «Quaderni Monfortani» 7 (1990-1992) 40-66.
- 64 Siccome da parte degli studiosi si afferma che la tematica era comune ai Padri antichi, ricordo che non lo fu di meno per tutto il Medioevo ed oltre. Anzi ci pare di avere con fondatezza dimostrato che un testimone qualificato sia da ricercarsi nel *Corpus Homileticum Gallicanum* diffusissimo in tutte le aree europee dal secolo VII al XVII e che ha «mentalizzato» le generazioni dei fedeli. Si veda A.M. TRIACCA, *La maternità feconda di Maria Vergine e della Chiesa. Una riconferma dalle omelie di Eusebio «Gallicano»*, in F. BERGAMELLI - M. CIMOSA (edd.), *Virgo fidelis*.

Miscellanea di studi mariani in onore di Don Domenico Bertetto, Edizioni Liturgiche, Roma 1988, pp. 341-393.

65 Questo principio corre parallelamente a quelli che verranno più innanzi (cf. 2.2.2.) nei riguardi della Cristologia.

66 Circa la formulazione e lo sviluppo, nonché la dimostrazione del principio si veda: A.M. TRIACCA, *La perennità dell'assioma: «Ecclesia facit Liturgiam et Liturgia facit Ecclesiam»*. *Osmosi tra pensiero dei Padri e preghiera liturgica*, in S. FELICI (ed.), *Ecclesiologia e catechesi patristica. «Sentirsi Chiesa»*, LAS, Roma 1982, pp. 255-294.

67 AGOSTINO, *Intorno alla dottrina cristiana I*, XXXVI, 40.

68 Si veda A.M. TRIACCA, *Le preghiere a Maria «Vergine Madre» (dalle origini al secolo IV)*, in E. TONIOLO (ed.), *La Vergine Madre nella Chiesa delle origini (sec. I-IV). Itinerari mariani dei due millenni I* (= Fine d'anno con Maria 16), Centro di Cultura Marana «Madre della Chiesa», Roma 1996, pp. 126-160, specie pp. 129-134. Ivi si ricordano: l'eulogia pensando a Maria (= *Lc* 11,27-28); l'eulogia dinanzi a Maria (= *Lc* 1,39-45).

69 Si veda 2.1.2. [IV] del nostro contributo: *Il «mistero» di Maria «Corredentrice» nell'odierna liturgia romana? Linee teologico-liturgiche per ulteriori approfondimenti*, in AA.VV., *Atti del I Simposio Mariologico Internazionale - Santuario di Castelpetroso 9-15 settembre 1996* (Campobasso 1998). Assicuro il lettore che non vi è contenuto nulla di eterodosso, né contro il dialogo ecumenico. Si tratta di un contributo basato nel principio *per philologiam ad theologiam* e che ridimensiona sia opinioni esagerate sia quelle depauperanti, nella scia della più viva *lex orandi*.

70 Cf. Commissione Teologica Internazionale, *L'interpretazione dei dogmi A*, I, 1.

71 BASILIO MAGNO, *Intorno allo Spirito Santo* 26,64.

72 Cf. A.M. TRIACCA, *Aspetti del «virtuoso morale» dall'esemplarità di Maria*, in E. TONIOLO (ed.), *Il Mistero di Maria e la morale cristiana* (= Fine d'anno con Maria, 12), Centro di Cultura Mariana «Madre della Chiesa», Roma 1992, pp. 61-111.

73 Si veda A.M. TRIACCA, *L'uso di Gal 4,4ss nell'odierna liturgia romana. Da iniziali constatazioni ad alcune considerazioni*, in «Theotokos» 1 (1993) 51-116.

74 Cf. A.M. TRIACCA, *La vita nuova in Cristo: pienezza di vita*, in E. TONIOLO (ed.) *La vita e Maria «Madre della Vita»* (= Fine d'anno con Maria, 14), Centro di Cultura Mariana «Madre della Chiesa», Roma 1994, pp. 74-88.